ANNO XLVIII 'MATTINO' TORINO, *Mercoledì 18 Novembre 1914* [redacted] MATTINO NUM. 319

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	36,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3—Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

I Russi ancora impegnati in Polonia

dalla riscossa tedesca dopo la ritirata devastatrice

Gli Alleati soddisfatti della loro situazione in Fiandra - I Turchi battuti sulla via di Erzerum

(SERVIZIO SPECIALE DELLA "STAMPA")

Come lo Stato Maggiore russo spiega la nuova offensiva tedesca

PETROGRAD, 17.

Ecco il comunicato del Grande Stato Maggiore, in data 16:

«Dopo i combattimenti del mese di ottobre, sulle strade di Varsavia e di Ivangorod, coronati dalla nostra vittoria, il nemico cominciò a battere in ritirata verso la sua frontiera, distruggendo senza risparmio le ferrovie e le vie vicine ad esse, i ponti e gli acquedotti. I Tedeschi facevano saltare o incendiavano le stazioni e le loro dipendenze, annientavano le condutture dell'acqua e gli scambi, distruggevano i binari.

«Queste distruzioni hanno seriamente ostacolato il nostro inseguimento, ed hanno aiutato i Tedeschi, che si trovavano sulla riva sinistra della Vistola, ad uscire poco a poco dalla nostra sfera di azione e ad avvicinarsi al loro territorio. Compiuto ciò, i Tedeschi profittando delle loro reti ferroviarie, hanno proceduto al rapido trasporto delle loro truppe verso il nord, in modo da accumulare forze importanti contro la nostra sinistra. La concentrazione delle truppe tedesche in queste nuove regioni è stata coperta da una forte cavalleria, ricondotta dal fronte occidentale e rafforzata in parte dalla cavalleria austriaca.

«Verso la metà del mese di novembre un'offensiva tedesca, tra la Vistola e il Warta, ha avuto per risultato i combattimenti che si svolgono attualmente sul fronte Plock, Leczyca e Uniejou (in Polonia, tra la Vistola e il Warta).

«In Prussia orientale, nella regione di Stallupoenen e di Possessern, il nemico ha tentato, per mezzo di distaccamenti separati, di prendere l'offensiva, ma essendo questa fallita, il nemico è indietreggiato. Nella regione di Soldau, Neidenburg, l'azione continua.

«La nostra offensiva su Cracovia e sul fronte galiziano continua. I tentativi degli Austriaci di avvicinarsi alle posizioni, per sbarrare la strada alla nostra offensiva, restano sterili. Nei combattimenti del 13 novembre abbiamo fatto, a sud di Lusky, dieci ufficiali e migliaia di soldati prigionieri».



L'inverno cade rapidamente

(Nostro servizio particolare)

Petrograd, 16, ore 19,35.

L'inverno cade rapidamente sul teatro orientale della guerra. Ha nevicato già qua e là nella pianura ed i Carpazi sono tutti bianchi come l'altipiano Armeno. I Russi considerano l'inverno senza preoccupazioni, trovandosi solamente un forte stimolo a raggiungere più presto regioni dove il clima sia meno freddo di quello dell'Austria e della Germania.

Qui si crede che gli Austro-Ungarici non saranno capaci di tenere i passi dei Carpazi se aumenteranno le nevicate e le bufere.

Intanto, però, essi resistono ancora, ed i Russi si aprono il cammino verso i passi combattendo e conquistando il terreno metro per metro.

I Tedeschi fanno il loro ultimo sforzo per mettere radice in territorio russo ed arrestarne l'invasione prima che l'inverno si faccia completo. I loro contrattacchi al sud di Thorn si sviluppano in battaglia campale fra Plock e la Wartha, intanto che altre forze tedesche tra Kasih e Vielun si ritirano, dopo un vano tentativo di avanzata nei dintorni di Czenstochowa.

"Le operazioni continuano favorevoli", dice il comunicato tedesco

Berlino, 17.

Il Grande Stato Maggiore comunica in data 17 mattino:

«Le operazioni sul teatro della guerra orientale sono continuate favorevolmente. Non sono ancora giunte notizie particolareggiate».

Il "genio" di Hindenburg

Berlino, 17.

Il *Lokal Anzeiger* scrive: «Ancora una volta i russi pagarono a caro prezzo l'offensiva parallela contro le nostre frontiere. Un genio strategico superiore a quello russo li ha ricacciati indietro; di modo che l'esercito settentrionale, non lungi da Soldau, fu spinto per la via di Lipno su Plock, e quello meridionale da Wloclavec al di là di Kutno in direzione di Varsavia. In Inghilterra ed in Francia si troverà che ciò è doloroso: già si era trionfanti per i successi dell'esercito russo che era considerato come una macchina militare atta ad infrangere ogni ostacolo: ora la macchina fa marcia indietro. Il generale Hindenburg ha dimostrato di nuovo che si possono seguire tranquillamente i suoi movimenti anche quando sembrino di indietreggiamento».

Il Governatore di Varsavia fatto prigioniero dai tedeschi?

Berlino, 17, sera.

Si assicura che fra i prigionieri fatti nella battaglia di Kutno si trova il governatore di Varsavia, De Korff, col suo Stato Maggiore.

Una dichiarazione dell'arciprete della cattedrale di Reims

Berlino, 17, mattino.

L'arciprete vicario generale della cattedrale di Reims, Landrieux, pubblica nel *Figaro*: «A nome di Sua Eminenza il cardinale arcivescovo di Reims ed a mio nome, attesto che mai una batteria fu piazzata dinanzi alla cattedrale, che mai un posto di osservazione fu stabilito sulle torri di essa, e che mai un accantonamento o qualsiasi scaglionamento di truppe ebbe luogo nelle immediate vicinanze della cattedrale».

Una nota ufficiale dichiara che l'artiglieria in prossimità della cattedrale e un posto di osservazione sopra una delle torri furono ripetutamente constatati, e che tali fatti sussistono, malgrado ogni smentita interessata.

Il Re di Baviera arringa i volontari-studenti

Berlino, 17.

Il Lokal Anzeiger ha da Monaco: «Durante l'ispezione dei «boy-scouts» che vennero presentati al Re dal deputato al Reichstag, maggiore von Gaiker, il Re tenne il seguente discorso: «La guerra durerà ancora a lungo, ma non avremo tregua nè riposo prima che il nemico sia battuto e prima di ottenere una pace che ci protegga a lungo da attacchi. Preparatevi per la guerra, ma non dimenticate i vostri doveri civili e i vostri studi perchè i nostri successi sono stati possibili soltanto perchè abbiamo raggiunto un'istruzione nelle nostre scuole, quale non è possibile in nessun paese del mondo. Abbiate fiducia in Dio, abbiate fiducia nel nostro valoroso esercito; fate il vostro dovere, io vi raccomando a Dio».

In Francia e nel Belgio

I comunicati francesi

"Da due giorni registriamo progressi"

PARIGI, 17.

Ecco il comunicato ufficiale delle ore 15:

A Nieuport, davanti a Dixmude e nella regione di Ypres, il cannoneggiamento è ripreso, più violento dei giorni precedenti. Sul Canale, a sud di Dixmude, l'azione della nostra artiglieria ha interrotto i lavori, che eseguivano i Tedeschi per opporsi all'inondazione. Due attacchi di fanteria tedesca, l'uno a sud di Bixchoote, l'altro a sud di Ypres, sono falliti. Da parte nostra abbiamo fatto dei progressi fra Bixchoote e il Canale.

Ad Armentières e a La Bassée vi è stata una viva lotta di artiglieria.

Sull'Aisne, le frazioni tedesche, che avevano tentato di attraversare il fiume, in prossimità di Vailly, sono state respinte o distrutte. Sulle nostre posizioni della riva destra, a monte di Vailly, violenti cannoneggiamenti; così pure nella regione di Reims, alcuni obici sono anche caduti sulla città.

Nelle Argonne non vi è stata alcuna azione di fanteria. Abbiamo fatto saltare colle mine un certo numero di trincee tedesche. Sulle alture della Mosa, a sud di Verdun, abbiamo avanzato su parecchi punti. Nella regione di Saint-Mihiel, ci siamo impadroniti delle prime case del villaggio di Chauvoncourt (Caserme della guarnigione di Saint-Mihiel); questo villaggio costituisce il solo punto di appoggio ancora tenuto dai Tedeschi sulla riva sinistra della Mosa, in questa regione.

Sul resto del fronte nulla da segnalare.

Il comunicato delle ore 23, dice:

Secondo le ultime notizie il nemico ha rinnovato ad est e a sud di Ypres attacchi che non hanno modificato la situazione.

L'impressione è soddisfacente. Da due giorni noi abbiamo registrato progressi più o meno sensibili dappertutto dove abbiamo attaccato: a Hestare sull'Yser (tra Armentières e Arras), nella regione di Vailly, nelle Argonne e sulle alture della Mosa.

Il comunicato tedesco

Attacchi senza successo

BERLINO, 17, ufficiale.

Il Gran Quartier Generale comunica, in data 17, mattino:

«Anche la giornata di ieri, sul teatro della guerra occidentale, è stata, in generale, calma. A sud di Verdun, al nord-est di Cirey i Francesi hanno attaccato senza successo».

Notte paurosa

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 17, notte.

Il più importante recente successo degli Alleati consiste nello sgombero completo del nemico dalla regione boschiva situata a nord di Ypres. Questi boschi furono attaccati dai tedeschi con grande ostinazione. La battaglia durò fino alla sera con alternative di avanzata e di ritirata sino a che due Corpi di fanteria degli alleati, sbucando da diversi punti, riuscirono con un assalto alla baionetta a sgombrare completamente il terreno che fu disputato palmo a palmo. Quando gli Alleati furono in possesso dei boschi, scavarono delle trincee nelle posizioni più favorevoli. Le trincee della prima linea, come di consueto, furono provviste di rialzi e di cigli di riparo. Per costruire tali trincee occorsero due ore di lavoro indefesso, ma poi le truppe poterono riposare con tutta sicurezza.

Giunta la notte, un reparto di soldati del Genio, che durante il giorno aveva riposato, ricevette l'ordine di circondare le trincee con dei reticolati di ferro per essere al sicuro da ogni attacco improvviso. Uno dei soldati addetti a tale compito — un giovane che pure non si intimorisce facilmente — dice che quando giunse sul limitare del bosco, un senso di orrore paralizzò le sue membra e la sua volontà. Per qualche istante gli fu impossibile di avanzare; egli non vedeva, fra gli alberi illuminati dalla tenue luce di un mattino d'autunno, che dei morti. Il suolo era disseminato di cadaveri che giacevano nelle posizioni più orribili e più grottesche, il vento fischiava violento fra i rami degli alberi e il soldato tremava come un bambino. Egli dice che provò un vero senso di sollievo e gli parve di essersi liberato da un incubo quando ebbe terminato il suo compito e potè ritornare nella trincea. Eppure si tratta di un soldato che non è pusillanime, che aveva già dato prove di coraggio. Non si può descrivere quanto hanno sofferto in quei boschi i tedeschi e i francesi, quanto siano state violente le cariche alla baionetta tra uomini che non chiedevano mercè, posti dinanzi ad avversari che non l'avrebbero accordata. La terra è ricoperta non di feriti, ma di morti e quelli che avanzano contro le trincee degli Alleati devono aprirsi una via tra i cadaveri dei loro compagni.

I Tedeschi accampati in Fiandra muoiono di freddo e di fame

Prigionieri che rinvengono monete dei Re di Francia

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 17, ore 13.

Il *Daily Mail* ha da Rotterdam: «I tedeschi lottano disperatamente in Fiandra in mezzo alla nebbia, alla pioggia, alla neve. Coloro che sfuggono al nemico muoiono di fame e di freddo. Si continuano ad inviare masse di truppa contro Ypres: i tedeschi si fortificano sulla costa da Knock a Ostenda per proteggersi contro la flotta e un eventuale sbarco degli alleati. Parecchie mine galleggianti furono gettate sulle coste olandesi e belghe».

Il *Matin* ha da Rennes che prigionieri tedeschi stavano estraendo pietre da lavoro a Meu, presso Monfort sur Mer, allorchè un colpo di piccone mandò in frantumi una pentola contenente monete dell'epoca di Luigi XV e Luigi XVI. Metà del tesoro, per legge, spetta al deposito dei prigionieri, e metà al proprietario del terreno.

Il *Daily Mail* ha da una località del Nord di Francia, che una batteria di mortai inglese ha messo fuori combattimento quattromila tedeschi in una mezz'ora.

Lo stesso *Daily Mail* ha da Bergen che un sottomarino tedesco è stato scoperto presso le isole Lafonten e Vestralen, mentre aspettava una nave proveniente da Arcangelo, dove essi hanno depositi segreti di approvvigionamento.

E. R.

La marcia russa su Erzerum

Forze ottomane e bande turche disfatte
Si combatte anche sulla frontiera persiana

PIETROGRADO, 17.

Il comunicato del Quartiere Generale dell'esercito del Caucaso, dice:

La marcia delle nostre avanguardie verso Erzerum è terminata. Una nostra colonna respinse, in quella direzione, parte dell'ala sinistra dei turchi; un'altra impegnò, presso Durveran, un combattimento, che volse a nostro vantaggio. La nostra cavalleria disperse quattro reggimenti curdi concentrati presso Dayar. Le nostre truppe operanti al di là della collina di Kiytchaduk e presso Dhamour, inflissero una completa disfatta alle forze ottomane e a numerose bande curde.

Sul litorale del Mar Nero un tentativo di offensiva dei turchi contro i nostri posti sulla strada costiera presso Liman, fallì completamente. Colpiti a tergo e sui fianchi dal fuoco delle nostre navi da guerra, i turchi subirono perdite gravi: le loro riserve vennero distrutte.

Sulla frontiera persiana

Il curdo amico dei Russi

PIETROGRADO, 17.

Si telegrafa da Urmia, che le ostilità nelle regioni limitrofe alla frontiera persiana sono cominciate l'8 novembre con un combattimento al colle di Khanessut. Il 10 novembre sono stati sloggiati i Turchi dal villaggio di Khanessut. Due loro ufficiali e 92 ascari sono rimasti uccisi. Da parte russa nessuna perdita.

Il 12 novembre il nemico ha tentato un movimento aggirante contro le ali della formazione russa, ma, grazie all'arrivo dei rinforzi, i Turchi sono stati respinti in una posizione più indietro.

Lo stesso giorno il nemico ha lanciato una parte delle sue forze contro le forze del curdo Simko, partigiano dei Russi, il quale trincerandosi ha impegnato un fuoco di fucileria, che è durato parecchi giorni, fino all'arrivo delle truppe moscovite che hanno respinto il nemico. In questi combattimenti due curdi sono stati feriti, compreso un fratello di Simko.

Il comunicato inglese

Gravissime perdite turche sullo Schat-el-Arab

LONDRA, 17.

Un comunicato del Segretariato di Stato per le Indie, dice:

«Dal principio della guerra con la Turchia, la Brigata di truppe indiane, che si trovava nel Golfo Persico, allo scopo di assicurarvi la tutela degli interessi inglesi, è stata impegnata nelle operazioni contro la Turchia. Alla testa del Golfo, sulla riva dello Schat-El-Arab, dopo la occupazione di Fao, annunciata l'8 novembre, sono avvenuti due scontri con forze turche che, ogni volta, sono state disfatte, dopo una resistenza ostinata. Le perdite subite dal nemico sono state assai gravi: parecchi turchi, tra cui un maggiore, sono stati fatti prigionieri. Due mitragliatrici sono state distrutte. Noi abbiamo avuto soltanto due ufficiali e otto soldati uccisi, nonchè cinquantadue uomini feriti».

I successi annunciati dai turchi

Mille inglesi uccisi a Fao?

COSTANTINOPOLI, 17.

Un comunicato del Quartier Generale dice:

«Ieri abbiamo attaccato gli inglesi a Fao (Golfo Persico). Essi hanno avuto numerosi morti, che vengono valutati ad un migliaio.

«Abdur Rezak Bederkhani, uomo aborrito da tutto il mondo mussulmano, ha provocato una azione rivoluzionaria, alla quale si era abbandonato da gran tempo. Egli ha passato la frontiera con trecento partigiani dalla parte di Maku (Persia) per aiutare i Russi, ma è stato immediatamente respinto dalle nostre truppe. Un gran numero dei suoi compagni sono rimasti uccisi. La bandiera russa ch'era stata inalberata in un villaggio dei dintorni è stata presa dai nostri».



La guerra sul mare

Vapori inglesi affondati o catturati dal "Karlsruhe"

Amsterdam, 17.

L'Andesblatt riceve da Londra che il capitano del vapore olandese Maria, il quale navigava con carico da Punta Arena all'Inghilterra, narra che il vapore è stato catturato e affondato il 20 settembre dall'incrociatore tedesco Karlsruhe. Il capitano e l'equipaggio del Maria furono trasportati a bordo del rimorchiatore Krefeld. Il Karlsruhe aveva in quell'epoca catturato i vapori Powicalle, Strathroy, Maplebranch, Higlandhope e Indrani. *Nello stesso giorno nel quale fu preso il Maria, fu catturato il vapore* Kornisheity *e nei giorni seguenti furono presi i vapori* Ricaguasa, Farne, Misbadelarinaya, Lymowan, Cervantes, Brouth, Condor. *Il Krefeld entrò il 22 ottobre nel porto di Santa Cruz e sbarcò in tutto 439 persone appartenenti ai vapori catturati.*

Uno Zeppelin distrutto

PARIGI, 17.

La «Patrie» riceve da Rotterdam in data 16 corrente: Uno Zeppelin, spinto dall'uragano, è caduto presso Maestricht, in vicinanza della frontiera tedesca, ed è stato completamente distrutto.

(Ag. Stefani).

Artiglieri francesi morti assiderati sul Lowcen

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 17, ore 17,50.

La *Zeit* ha da Budapest che secondo notizie da Ragusa il maltempo influisce molto sfavorevolmente sull'attività delle truppe francesi e delle truppe montenegrine. I prigionieri montenegrini dicono che gli artiglieri francesi sul Lowcen si trovano in pessime condizioni perchè non possono ripararsi dal freddo. Già parecchi soldati sono morti assiderati montando la guardia durante la notte. Sulle montagne la neve giunge al ginocchio; anche la costa è avvolta nella fitta nebbia che impedisce le operazioni della flotta francese.

W.

I mussulmani del Sangiaccato di Tuzla
per la vittoria degli Imperi
I telegrammi scambiati tra il Kaiser e il Sultano

Costantinopoli, 17, notte.

Il «mufti» di Tuzla e altre personalità bosniache hanno inviato al Sultano e Califfo il seguente telegramma:

«La nuova guerra impegnata con la fiducia nella grazia del Signore per il risollevamento delle parole divine, per la difesa del diritto evidente dell'Islam e per gli interessi della dinastia degli Osmanli, dai gloriosi eserciti di terra e di mare di V. M. contro gli oppressori nemici che lavorarono in ogni tempo attivamente per lo smembramento del nome mussulmano e l'annientamento dei credenti, fa gioire i cuori mussulmani del mondo intero. E poichè V. M., cooperando in nome della protezione dell'umanità, dell'islamismo, con il nostro Augusto Sovrano, S. M. Francesco Giuseppe, amico dei mussulmani e protettore della sicurezza mondiale e con il nostro Augusto alleato S. M. l'Imperatore Guglielmo, ha risvegliato tutti i mussulmani e li ha invitati a compiere il dovere di fare la guerra santa, noi particolarmente mussulmani del Sangiaccato di Tuzla, conformandoci a questa nuova via ed a questo felice movimento, ci permettiamo di presentare a V. M. il nostro omaggio e le nostre felicitazioni. Essendo gli augusti alleati difensori della giustizia e del diritto, imploriamo dall'Altissimo che essi possano vincere gli oppressori ed inoltre imploriamo il Signore perchè conceda ad ogni passo la vittoria alle forze di terra e di mare alleate e conceda il Suo aiuto e la Sua grazia a tutti i mussulmani e prodighi agli alleati risultati unici, senza limiti, felici».

L'Imperatore di Germania ha diretto al Sultano il seguente telegramma:

«Nel momento in cui ho il piacere di ricevere nel Quartier Generale dei miei valorosi eserciti tre Principi della famiglia imperiale ottomana, tengo ad esprimere a Vostra Maestà tutta la fiducia che ho nel successo dei nostri eserciti, i quali si sono uniti per combattere per gli stessi scopi: per il diritto, la libertà e la giustizia».

Il Sultano ha risposto che «l'accoglienza particolarmente benevola fatta ai suoi nipoti costituisce un segno della preziosa amicizia dell'Imperatore per lui ed una prova evidente dell'unione degli eserciti tedesco ed ottomano negli stessi sentimenti di affetto e di fiducia. Il Sultano vede nella prima vittoria dei suoi eserciti contro gli eserciti russi un buon augurio per il successo finale e per lo scopo comune, e spera fermamente che, con l'aiuto dell'Onnipotente, questa vittoria sarà presto seguita da altre più grandi vittorie degli eserciti alleati sui tre continenti, nonchè su tutti i mari».

I turchi
armano i mussulmani di Smirne
Le comunicazioni tra Salonicco e Costantinopoli interrotte dai bulgari

(Nostro servizio particolare).

Atene, 16, ore 20,10.

Un dispaccio da Chio dice che i turchi distribuiscono armi e munizioni tra la popolazione mussulmana di Smirne, terrorizzando la popolazione cristiana. Una lettera da Costantinopoli, in data del 9 corrente, dice che i forti dei Dardanelli hanno subito danni considerevoli, e che ora i turchi, aiutati dai tedeschi, cercano di ripararli rapidamente. Due cannoni furono distrutti, e le perdite subite dai turchi salirono a 250 uomini messi fuori di combattimento. Fra questi vi sono 25 tedeschi.

L'Agenzia di Atene pubblica: «Tutte le comunicazioni tra Salonicco, Costantinopoli, Dedeagatch e Ozilar sono interrotte da ieri, in seguito al divieto opposto dalle Autorità bulgare al trasbordo dei passeggieri recantisi da Salonicco in Turchia e a Dedeagatch. Le misure prese dalle Autorità bulgare sono applicate con tale rigore che ad alcuni Greci muniti di lettera di raccomandazione del Ministro di Bulgaria, è stato impedito di sbarcare ieri a Dedeagatch, ed essi sono stati costretti a tornare a Salonicco».

Timori per l'insurrezione dell'Egitto
I senussi si avvicinano alla frontiera

Costantinopoli, 17, notte.

Il giornale Turan è informato che i liberali egiziani avendo tutto preparato da lungo tempo malgrado le misure inglesi per l'insurrezione generale, questa comincierà non appena la notizia della proclamazione della guerra santa sarà penetrata in Egitto. Il giornale dice poi che la popolazione del Sudan già sollevata, marcia verso il nord. Gli ufficiali e le truppe egiziane che erano state relegate nel Sudan partecipano al movimento. Anche i Senussi si avvicinano alla frontiera egiziana.

L'arrivo a Roma
del Governatore civile del Dodecanneso

Roma, 17, notte.

Proveniente da Brindisi, dove era sbarcato ieri, è giunto a Roma, per conferire col Governo, il conte Noris, governatore civile delle isole occupate dall'Italia nell'Egeo. Il comandante delle forze militari di occupazione è, come è noto il maggior-generale Marchi.

PICCOLA CRONACA

Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

"La sorte di Belgrado sarà presto compiuta"

Roma, 17, sera.

L'Ambasciata d'Austria-Ungheria comunica il seguente telegramma ricevuto dal suo Governo:

«Un comunicato serbo in data 12 novembre pubblica la notizia di una vittoria riportata a Semendria sulle truppe austro-ungariche, le quali avrebbero perduto 2000 prigionieri e due mitragliatrici. In base ad informazioni assunte a fonte competente, siamo in grado di confutare queste asserzioni, che hanno l'evidente scopo di stornare l'attenzione dalle sconfitte serbe subite dall'esercito serbo in ritirata al di là del Kolubra. L'azione a Semendria fu eseguita in forma di ricognizione dalla riva opposta da distaccamenti della Landsturm».

La stessa Ambasciata riceve da Budapest:

«Secondo notizie dal teatro della guerra meridionale, le truppe austro-ungariche avanzano sulla linea Sava-Danubio e sono prossime a raggiungere il loro obbiettivo. Anche sul fronte ad ovest sembra imminente un importante combattimento. Le truppe austro-ungariche hanno raggiunto ieri le alture di Kovieski, Grass-Mulicinika, Pusula con coraggiosi assalti. La sorte di Belgrado sarà presto compiuta».

Secondo altre notizie giunte da Budapest, la ritirata serba continua verso Kragujevac, poichè l'offensiva dell'esercito austro-ungarico è ora cominciata e poichè l'avanzata al di là della linea Danubio-Sava condurrà seco la prossima caduta di Belgrado senza particolari sforzi. Il bombardamento delle fortezze serbe sul Kalimegdan e Belgrado è continuato dalle batterie di Semlino. Quasi tutti gli edifici militari a Belgrado e il palazzo dello Stato Maggiore sono distrutti. Il Konak ha pure sofferto gravi danni. A Belgrado vi è mancanza di pane.

"L'ordine ristabilito a Valjevo"

VIENNA, 17 (ufficiale)

Sul teatro meridionale della guerra, le nostre truppe sono avanzate, ieri, sino a Kolubarà. Tre parti di esse l'hanno già passata, sebbene tutti i ponti fossero stati distrutti dal nemico.

A Valjevo, dove già è arrivato un Comando superiore, la calma e l'ordine sono ristabiliti. La città era stata devastata dalle truppe serbe. Un piccolo distaccamento di cavalleria ha fatto ieri trecento prigionieri.

Soddisfazione viennese
Un telegramma del generalissimo all'Arciduca

Vienna, 17.

Il borgomastro Weiskirchner, ha ordinato, in occasione delle vittorie riportate dall'esercito austriaco in Serbia, di issare la bandiera sul palazzo del Municipio e su tutti gli edifici municipali. Il borgomastro ha diretto al generale Potiorek un telegramma esprimente la gioia della città di Vienna per i brillanti successi del valoroso esercito del sud ed inviando a nome della città di Vienna i più cordiali saluti agli eroici figli dell'Austria-Ungheria e ai loro capi eccellenti per genio.

Il comandante in capo dell'esercito arciduca Federico ha diretto al capo delle forze austro-ungariche nei Balcani generale Potiorek, un telegramma nel quale si felicita molto cordialmente con lui per la Croce di prima classe per merito militare con decorazioni di guerra conferitagli dall'Imperatore. L'arciduca vede in ciò, non soltanto l'imperiale riconoscimento dei meriti straordinari del generale Potiorek, ma anche un segno del sovrano compiacimento, per i servigi resi dalle valorose truppe sul teatro meridionale della guerra. L'Arciduca chiede al generale Potiorek di trasmettere le più cordiali felicitazioni anche alle truppe operanti nei Balcani.

Il *Correspondenz Bureau* pubblica che ieri, primo giorno della sottoscrizione del prestito di guerra, il numero dei sottoscrittori a Vienna e nei capoluoghi delle provincie è stato grandissimo. Oltre i sottoscrittori di enormi somme vi sono stati centinaia di migliaia di medii e piccoli capitalisti che hanno sottoscritto il prestito.

L'arciduca Carlo Francesco Giuseppe
visita l'esercito settentrionale

Vienna, 17, mattino.

Il Quartiere Generale comunica:

«L'arciduca Carlo Francesco Giuseppe ha visitato negli scorsi giorni parte dell'esercito settentrionale, che non aveva veduto durante il suo primo viaggio, ed ha portato personalmente ad esso il saluto del comandante supremo della guerra.

«L'Arciduca ha visitato pure il reggimento 19.o di fanteria, di cui è capo, lo ha passato in rivista ed ha pronunziato un vibrato discorso, esprimendosi verso il reggimento in lingua ungherese, e terminando con il grido di: Eljen! per il comandante supremo della guerra, grido che è stato accolto con entusiasmo.

«Dopo che l'Arciduca ebbe attaccato al petto degli ufficiali che si sono particolarmente distinti negli ultimi combattimenti le onorificenze imperiali loro conferite, il comandante dell'armata ha preso la parola ed ha ringraziato l'Arciduca della visita, che ha entusiasmato le truppe.

L'Arciduca è salito poscia a cavallo, si è posto alla testa del reggimento e lo ha condotto con soddisfatta fierezza dinanzi al comandante dell'armata.

«Tornato dal Quartiere Generale, l'Arciduca ha potuto anche questa volta annunciare al comandante supremo che il morale e lo stato delle truppe sono veramente eccellenti».

I bilanci presentati alla Duma russa

Pietrogrado, 16.

Il Governo ha presentato alla Presidenza della Duma:

1.o) il bilancio della Amministrazione delle imposte indirette e degli uffici governativi delle distillerie. Gli introiti di questi bilanci per il 1915 sono valutati a 665,570,600 rubli contro 1,307,221,000 per l'esercizio corrente; le spese ammontano a 125,081,666 rubli contro 252,[illegible] rubli del 1914;

2.o) il bilancio del dipartimento delle dogane che, dato il ristagno causato dallo stato di guerra, è valutato per il 1915, a 236,912,491 rubli contro 374,785,056 rubli nel 1914.

Il principe Ghika a Roma e l'intesa italo-rumena
L'attitudine della Bulgaria - L'intervista della "Stampa"

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 17, notte.

Gli avvenimenti balcanici, che l'Italia segue con particolare interesse, e i vari progetti di intesa o lega balcanica con partecipazione dell'Italia; sono sempre nel mondo politico il tema di ogni discussione. Un fatto nuovo è venuto oggi ad aggiungersi, cioè il ritorno a Roma da Bukarest del Ministro di Romania presso il Quirinale, con l'incarico preciso, a quanto si assicura, di stabilire maggiore e più attiva intimità di rapporti fra l'Italia e la Romania. Il principe Ghika è stato sempre fautore di accordi precisi e determinati fra i Governi di Roma e di Bukarest. La missione, che ora gli viene attribuita, troverà, pertanto, nel rappresentante della Romania a Roma, un interprete convinto.

Il principe Ghika, colpito da un grave lutto famigliare, era partito improvvisamente per Bukarest circa un mese fa. Egli ha potuto, durante la sua permanenza in Romania, rendersi pienamente conto dell'attuale situazione del suo Paese, e non può non aver riferito al suo Governo le ottime disposizioni esistenti nelle sfere ufficiali italiane nel senso di un parallelismo di atteggiamento fra la Romania e l'Italia rispetto al conflitto europeo. Può darsi, per tanto, che dalla nuova situazione, che può scaturire da un più intimo accordo italo-rumeno, appaiano presto i frutti. Circa i rapporti italo-rumeni nel momento attuale, l'«Idea Nazionale» pubblica la seguente informazione:

«Lo stato d'animo dominante a Bukarest è in gran parte, consimile a quello che domina a Roma ed in Italia. Non molto diverso è l'atteggiamento dei due Governi. La Romania pensa, ora, ad organizzarsi militarmente per avere a sua disposizione, quando occorra, uno strumento perfetto e nello stesso tempo cerca di stabilire e tener vivi contatti diplomatici con le Potenze la cui politica maggiormente la interessa e con alcuni Stati balcanici ed in specie con l'Italia, con la Grecia e la Serbia. A quanto risulta, contatti diplomatici positivi, cioè tendenti a trovare fra i due Paesi un punto di collaborazione, non esisterebbero fra la Romania e la Bulgaria. Desta anzi qualche preoccupazione nei circoli politici di Bukarest l'atteggiamento assunto dalla Bulgaria da qualche tempo a questa parte, specialmente rispetto alla guerra russo-turca ed alla questione della Macedonia. Nessun dubbio a Bukarest che la Bulgaria mediti un atto che le permetta di ricuperare la Macedonia perduta con il trattato di Bukarest.

«Quindi non si può escludere in modo assoluto non esistere una sua intesa, forse assoluta, con la Turchia. Qualcuno teme ancora che, qualora la Romania entrasse in campagna, la Bulgaria possa essere tentata a rifarsi di quel territorio occupato dall'esercito rumeno durante la seconda guerra balcanica al quale non sembra che essa abbia rinunciato. Questo pericolo tuttavia è considerato con calma. Anche a Bukarest si giudica che se fosse stato possibile, se fosse ancora possibile trovare un punto di accordo di pacificazione fra gli Stati balcanici attenuando i dissidi e le divergenze che li dividono, molti pericoli e molti errori, che già si delineano all'orizzonte, sarebbero stati evitati per sempre. Ma a questo forse soltanto l'Italia poteva lavorare con qualche speranza di riuscire all'intento. L'Italia non lo ha fatto ed è difficile che la Russia, la quale esercita nei Balcani una influenza a tutti sospetta, possa rinnovare il tentativo già una volta fallito. Del resto, una lega balcanica patrocinata dalla Russia dovrebbe essere completamente diversa da una lega balcanica patrocinata dall'Italia e non altrettanto utile. E la Romania, che più d'ogni altro tiene a mantenersi indipendente da ogni influenza straniera, guarda ancora all'Italia come alla Nazione colla quale maggiormente concordano i suoi sentimenti e i suoi interessi».

Veniamo ora ad un punto essenziale della situazione balcanica. Dopo aver esaminato l'atteggiamento della Romania, passiamo a quello della Bulgaria. Il «Giornale d'Italia» riceve da Sofia in data di ieri altre interessanti informazioni sulla situazione della Bulgaria. Secondo queste informazioni un conflitto greco-turco sarebbe inevitabile. Sono tali — dicono le informazioni del «Giornale d'Italia» — le divergenze esistenti fra Atene e Costantinopoli sulla questione delle Isole, ed il Governo greco non si lascierà sfuggire questa occasione propizia per liquidare questa vertenza. E' poi più che certo che la Francia e l'Inghilterra spingeranno la Grecia ad operare uno sbarco sulle coste dell'Asia minore, donde una guerra greco-turca, che seguirà indubbiamente a quella, or ora impegnata, fra la Turchia e la Russia provocando una grande perturbazione nella penisola balcanica e mettendo a dura prova la neutralità della Bulgaria.

La corrispondenza del «Giornale d'Italia» dice:

«Tosto che a Sofia si seppe della nuova guerra turco-russa, i partiti russofili iniziarono una febbrile attività e per mezzo dei propri organi proclamarono clamorosamente che il compito della Bulgaria, in questa nuova fase della guerra europea, doveva essere quello di riconquistare Adrianopoli e la Tracia, carpite dai turchi nel modo che si sa durante la seconda guerra balcanica fra gli alleati. Il partito russofilo dunque vorrebbe che senz'altro la Bulgaria dichiarasse la guerra alla Turchia, ristabilendo la frontiera Enos-Midia fissata dalla Conferenza di Londra. Ma questa tesi russofila non trova buona accoglienza nel popolo bulgaro. Le aspirazioni di esso non sono attualmente costituite dal miraggio di riavere Adrianopoli e la Tracia. Le vere aspirazioni bulgare sono tutte rivolte invece verso la Macedonia, caduta sotto il dominio della Serbia e della Grecia. Non si sente oggi a dire che la Bulgaria pretenda qualche cosa dalla Turchia, invece essa ha tangibili pretese da far valere verso la Serbia e la Grecia. La Macedonia è bulgara e deve essere bulgara. Questo si legge in ogni articolo di giornale bulgaro, questo viene insegnato nei libri di scuola, questo si sente proferire mille volte dagli adulti e ripetere dai fanciulli. Su questo argomento ogni dubbio scompare. Tutti gli sforzi della diplomazia bulgara, dopo la conclusione del trattato di Bukarest, sono stati rivolti ad ottenere una revisione del trattato stesso, appunto nella convinzione che le grandi potenze avrebbero riconosciuto la giustezza delle aspirazioni bulgare sulla Macedonia. Ogni tentativo di fuorviare la politica della Bulgaria dalla sua condotta chiara e ferma, in tale questione, andrebbe a cozzare contro ostacoli assolutamente insormontabili.

«I rapporti fra la Bulgaria e la Serbia hanno subito una preoccupante tensione appunto per la sempiterna questione della Macedonia. Per somma sventura, la dichiarazione di guerra fra Turchia e Russia viene a cogliere la penisola balcanica in un momento in cui le animosità della Bulgaria verso la Serbia hanno assunto il carattere acuto. Non è quindi che un'illusione la speranza della Russia e dei partiti russofili in Bulgaria di poter spingere questa ad un conflitto contro la Turchia, facilitando per tal modo il compito della Russia. La Bulgaria non farà la guerra alla Turchia. Il Governo bulgaro non si lascierà scuotere dalla sua odierna politica nazionale, non attribuendo un eccessivo valore alle promesse che gli venissero eventualmente rinnovate dalla Triplice Intesa. La Bulgaria dice al mondo, dice alla colta e civile Europa: «Lasciateci scegliere la migliore via per difendere la sicurezza dei vitali interessi della Nazione; cessate dal premere sulla coscienza politica del popolo bulgaro».

«Questo dice la Bulgaria, pure compiendo ogni più grande sforzo per mantenere la neutralità anche in presenza del nuovo conflitto che colpisce tanto da vicino la penisola balcanica».

Sempre a proposito dei Balcani, il «Giornale d'Italia», commentando l'intervista della «Stampa» con un uomo politico italiano sull'intesa italo-rumeno-bulgaro-greca, scrive:

«Il commento che si può fare al progetto di un'intesa balcanica con la partecipazione dell'Italia è questo: L'Italia è ben lungi dal gettare via le carte: per giuocare deve tenerle tutte in mano. Indubbiamente, l'avere l'Italia costantemente applicato la formula «i Balcani ai popoli balcanici» ha creato un legame soltanto ideale, ma non politico, nel senso lato della parola, fra l'Italia e gli Stati dell'Oriente europeo. Non si può escludere *a priori* che l'Italia, in determinate circostanze e sotto certe condizioni, possa diplomaticamente operare nella penisola balcanica e stabilire contatti coi Governi orientali. Intanto è assai di buon augurio il fatto che le relazioni fra l'Italia e gli Stati balcanici sono oggi così cordiali come forse non lo furono mai. Ma si tratta di questioni delicate, che non si possono risolvere con due tratti di penna o con un piano politico, per quanto seducente, meditato da chi non ha il possesso di tutti gli elementi costitutivi delle questioni stesse. Il Governo italiano non perde di vista nè tali questioni, nè le altre che toccano gli interessi nazionali. Per ora è azzardato prospettare sistemi di alleanze o piani di azione, mentre non si conosce la vera situazione politica e diplomatica creata nelle varie capitali balcaniche sotto la pressione della guerra delle Nazioni».

Ipotesi sulla piattaforma d'una pace prossima

Roma, 17, notte.

La conquista della Serbia da parte dell'Austria segnerà la fine della guerra!... Questo è il giudizio che, in base agli ultimi risultati delle operazioni di guerra, il *Giornale d'Italia* dà della situazione. Scrive questo giornale:

«Il concentramento di molte forze austriache in Serbia, mentre occorrerebbero grandi masse in Galizia è spiegato da ragioni politiche della massima importanza. Il prolungarsi imprevisto della guerra richiederà nuovi maggiori sacrifici, che, appena tollerabili per la Germania, sarebbero impossibili per l'Austria-Ungheria. L'avvenire è fosco, ma neppure per la Triplice Intesa sarà del tutto sereno: questa dovrà superare il primo gravissimo ostacolo: e anche ammesso che riesca a far pendere la bilancia a suo favore, come pare, resterà un secondo compito non meno arduo: portare la guerra in Germania e in Austria-Ungheria per obbligare i due imperi ad una pace definita. Se la Triplice Intesa potesse, senza disdoro, risparmiarsi questo nuovo sforzo, lo farebbe volontieri, ma bisognerebbe che la pace fosse accettabile per le due parti.

«Si è pensato quindi che, qualora la Germania offrisse il pegno del Belgio e l'Austria quello della Serbia, si potrebbe trovare un termine di componimento. In altri termini, la Germania accontenterebbe l'Inghilterra ripristinando l'indipendenza del Belgio e l'Austria farebbe altrettanto con la Russia, che, in cambio, le restituirebbe i distretti della Galizia occupati. La Francia sarebbe lieta di ritornare allo *statu quo ante* e non si opporrebbe, come richiede il giuramento di Londra, alla firma della pace. Resterebbe la questione delle colonie perdute dalla Germania. Berlino chiederebbe il ritorno al passato e la restituzione dei paesi oceanici occupati. L'impresa più difficile è, per Tsing-Tao, che i giapponesi non vorranno cedere facilmente, ma se mantenessero la promessa di restituirla alla Cina, la Germania finirebbe per accontentarsi. Se l'Inghilterra e la Francia — continua il *Giornale d'Italia*, rifiutassero di eliminare in tal modo la questione delle colonie, il Governo di Berlino crede sufficiente a persuaderle lo spauracchio del movimento islamico e dell'azione ottomana verso l'Egitto. La Turchia sarebbe accontentata dalla abolizione delle Capitolazioni e dal riconoscimento della sua integrità territoriale. Per raggiungere questo intento e per preparare la piattaforma della pace, le autorità militari austriache e germaniche credono indispensabile: 1.o) Conquista della Serbia da parte dell'Austria; 2.o) conquista della Fiandra fino a Calais. La Serbia potrebbe essere occupata dagli austro-ungarici fino a Nisch, e ciò basterebbe all'onore militare della Monarchia per la punizione di coloro che furono la causa prima della guerra. L'occupazione di Calais darebbe alla Germania non solo l'effettiva padronanza di tutto il Belgio, ma anche la base, forse teorica più che pratica, per il minacciato colpo di mano sulle coste inglesi. Molto può decidere adunque l'occupazione della Serbia da parte dell'Austria: ma tale occupazione è militarmente assai difficilosa».

Vi ho riferito per debito di cronaca.

Due piroscafi italiani fermati da navi francesi

Londra, 17, mattino.

Un telegramma da Marsiglia al *Lloyd* dice che il vapore italiano *Argo*, avente a bordo sudditi tedeschi e contrabbando di guerra, fu catturato e rimorchiato nel porto di Vendres.

Venezia, 17, mattina.

Era partito da Napoli, diretto a Venezia, giorni fa, il piroscafo *San Giorgio*, con a bordo cinquecento tonnellate di carbone cok, diretto alla Ditta Pellà e Perozzi. Le polizze della merce non erano in ordine, cosa che la Francia, dopo l'incidente del *Millo*, aveva prescritto, dichiarando esplicitamente che non avrebbe più oltre tollerato tale infrazione. Quando, infatti, il piroscafo, sotto la guida del capitano Fazio, fu nelle acque del Mar Jonio, fu fermato dalla squadra francese. Esaminati i documenti e visto che quelle trentamila lire di cock non avevano le polizze, secondo le tassative prescrizioni, ordinarono il sequestro del piroscafo e lo scortarono fino a Biserta, così come avevano fatto dell'*Enrico Millo*.

Piroscafo italiano bloccato nel Bosforo

Napoli, 17, notte.

Stamane è giunto in porto il piroscafo *Sardinia*, proveniente da Dede Agach, dove dovette fermarsi per la chiusura dei Dardanelli. Dal personale di bordo si è saputo che nel Bosforo si trova bloccato il piroscafo *Tevere*, della Marittima Italiana. Nel porto di Dede Agach si trovano parecchi ufficiali tedeschi. Le Autorità turche impediscono agli stranieri di sbarcare, perchè temono le spie. I forti all'entrata degli stretti sono in completo assetto di guerra.

Una smentita ad una nuova fiaba della "Gazzetta del Popolo"

Roma, 17, sera.

Un comunicato ufficiale smentisce una corrispondenza pubblicata dalla *Gazzetta del Popolo*, di Torino, la quale denuncia l'esistenza di un accordo tra lo Stato Maggiore Generale svizzero e lo Stato Maggiore austro-ungarico, secondo cui, nel caso che l'Italia rinunciasse alla sua neutralità e cercasse di arrotondare le sue frontiere, l'esercito svizzero accorderebbe il libero passaggio per il suo territorio delle truppe austro ungariche e si unirebbe ad esse per gettarsi sulla Lombardia e sul Piemonte, mentre la Germania fornirebbe allo stesso scopo un Corpo d'Armata bavarese.

Il comunicato soggiunge: «Benchè nessuno ignori le energiche smentite svizzere, pubblicate ripetutamente, come il riconoscimento espressamente dal corrispondente della *Gazzetta del Popolo*, questo riprende nondimeno la vecchia leggenda con la ripetizione di affermazioni prive di fondamento; ciò che costituisce un'offesa per il Governo federale e per i comandanti dell'esercito svizzero e ciò non potrebbe essere respinto con abbastanza fermezza».

(Ag. Stefani).

Roma, 17, sera.

Nei circoli governativi si manifesta la sicura convinzione che la notizia pubblicata dalla *Gazzetta del Popolo* intorno ad un accordo tra l'Austria-Ungheria e la Svizzera per il passaggio di truppe federali in caso di guerra, manca di qualsiasi base.

(*Agenzia Stefani*)

Questa smentita alla nuova fiaba della *Gazzetta del Popolo*, era superflua, poichè nessuno in Italia vi prestava fede. Questa volta la fiaba, a differenza di quella dei 200.000 russi, dei 50.000 giapponesi, del proclama dell'ammiraglio inglese ai triestini, dei ripetuti annunzi di mobilitazi...o... (*interrotto dalla censura*), non aveva il pregio dell'originalità. La notizia era stata pubblicata sei mesi fa, ripetuta all'indomani della conflagrazione europea; anzi, qualche *Gazzetta del Popolo* della Svizzera aveva anche attribuito all'Italia le stesse intenzioni: gli italiani avere di mira l'occupazione del Canton Ticino.

Le voci infondate furono autorevolmente smentite: e anzi, com'è notissimo, fra il Governo italiano e quello svizzero vi fu, proprio nel mese di ottobre, uno scambio di vedute, che si concluse nel riconoscimento ufficiale della neutralità svizzera per parte dell'Italia, riconoscimento, che il nostro Paese non aveva ancora dato, perchè l'Italia non esisteva quando fu riconosciuta dall'Europa la neutralità svizzera; e per parte sua la Svizzera lasciava chiaramente comprendere che mai avrebbe dimenticato i suoi doveri di neutralità.

Tutto ciò è storia di ieri; nota a tutti.

La forma stessa, poi, con cui la *Gazzetta del Popolo* ha dato la notizia, ne dimostrava la inesistenza ed infondatezza.

La *Gazzetta del Popolo* affermava l'esistenza di un accordo fra lo Stato Maggiore svizzero e lo Stato Maggiore austro-ungarico per l'invasione della Lombardia e del Piemonte, nel caso in cui l'Italia fosse in conflitto con l'Austria.

Anche gli studenti delle classi ginnasiali sanno che questi accordi sono di natura politica, e non possono esistere senza l'approvazione del Consiglio federale svizzero e del Parlamento. Non solo per la libera e repubblicana Svizzera, ma per qualsiasi Nazione, non esclusa la Russia. Un capo di Stato Maggiore, che avesse firmato un simile accordo, dovrebbe esser processato e degradato in tempo di pace, processato e fucilato in tempo di guerra.

La Nuova Zelanda può ancora inviare 50 mila uomini sul fronte

Londra, 17.

L'Agenzia Reuter pubblica:

«Dopo la famosa carica eseguita dal reggimento «London Scottish» nella regione di Ypres, le domande di arruolamento per entrare a far parte di questo reggimento, vengono inviate da tutte le parti dell'Inghilterra. Non soltanto un secondo battaglione è stato completato in alcuni giorni solamente, ma vi è anche una lunga lista di riserve, di centinaia di uomini, ansiosi di arruolarsi nel reggimento. Si spera che le Autorità daranno il permesso di formare un terzo battaglione.

«Il Ministro della difesa australiana annuncia la formazione di un altro battaglione di fanteria per il servizio all'estero.

«Il primo Ministro della Nuova Zelanda annuncia che, se sarà necessario, la Nuova Zelanda può ancora inviare 50.000 uomini sul fronte».

Navi da guerra inglesi nelle acque delle Canarie

Las Palmas, 16.

Parecchie navi da guerra inglesi incrociano di fronte alla baja. L'incrociatore Donegal si è ancorato nel porto, stamane.

Il Governo vieta l'uso dei cifrari nella telegrafia senza fili.

La direzione del Partito Socialista convocata pel 27 novembre

Roma, 17, notte.

Per il giorno 27 novembre è convocata a Roma la Direzione del partito socialista ufficiale per discutere sull'atteggiamento del partito socialista italiano di fronte al secondo ministero Salandra e sul caso Mussolini. Una parte dei componenti la Direzione del partito intende proporre l'espulsione dal partito del prof. Benito Mussolini a cagione del suo atteggiamento risolutamente favorevole all'intervento dell'Italia nel conflitto europeo, atteggiamento intensificato dal prof. Mussolini assumendo la direzione del nuovo giornale *Il Popolo d'Italia*. Nella riunione sarà anche discussa la proposta di portare alla Camera la questione dell'impiego fatto dal ministero Giolitti dei fondi votati per le spese straordinarie militari.

A Montecitorio

La preparazione dei gruppi
Sonnino e gli Ambasciatori

Roma, 17, notte.

Calma politica assoluta. L'on. Salandra è giunto oggi a Sorrento, dove rimarrà fino alla fine della settimana. Il Presidente del Consiglio si proponeva, lasciando Roma, di godere una settimana di assoluto riposo, ma il caso ha scompigliato i suoi piani e l'onorevole Salandra ha imparato a sue spese che per il Capo del Governo non può esservi un istante di riposo. L'on. Salandra, mentre compieva stamane a Napoli una passeggiata in automobile colla famiglia, è stato avvistato dal deputato socialista napoletano on. Lucci, il quale ha fatto inseguire l'automobile presidenziale e ha condotto l'onorevole Salandra a constatare personalmente le miserande condizioni igieniche delle scuole elementari della vicina Sezione di Mercato. L'on. Salandra si è commosso al doloroso spettacolo ed ha promesso di interessarsi perchè Napoli abbia scuole decenti, e nel pomeriggio è partito per Sorrento.

Si vorrebbe far credere che l'on. Salandra dedichi le attuali giornate di riposo alla incubazione delle dichiarazioni che il Governo farà alla Camera nella prossima riapertura; quindici giorni ci separano dalla ripresa dei lavori parlamentari e le dichiarazioni del Governo, specialmente per ciò che riflette la politica estera e la situazione interna, cioè la parte più difficile, saranno sobrie e concise. Perciò l'on. Salandra non ha bisogno di prendere quindici giorni di tempo per meditare. Quanto alle altre parti del breve programma del Governo, esse saranno concordate nel Consiglio dei Ministri che precederà di pochi giorni la riapertura della Camera. Perciò, in questi giorni, l'onorevole Salandra deve pensare semplicemente al riposo, dedicando alle alte cure dello Stato poche ore di lavoro nel placido soggiorno di Sorrento.

Montecitorio è intanto assolutamente spopolato. Gli operai lavorano per ripulire l'aula, rinnovare i tappeti delle sale e dei corridoi. La pubblicazione dell'ordine del giorno della prima seduta della Camera è imminente; la data della convocazione sarà il 2 o il 3 dicembre, poichè potrebbe darsi che il Governo volesse evitare la data del 2 dicembre con relativo ricordo del colpo di Stato. Ma poche ombre di deputati popolano in questi giorni i deserti corridoi di Montecitorio. Questa calma continuerà probabilmente sino al giorno immediatamente precedente la riapertura della Camera.

E' stata già stabilita la riunione del Gruppo socialista ufficiale; anche gli altri gruppi di Estrema e fors'anche qualche gruppo degli altri settori si riuniranno alla vigilia e il giorno della riapertura per la discussione sulle comunicazioni del Governo. Sembra prevalere, nel campo costituzionale, il proposito di parteciparvi con brevi e semplici dichiarazioni dei capi-gruppo, ma la incognita consiste nell'atteggiamento dei socialisti ufficiali e dei socialisti riformisti e dei repubblicani. I socialisti ufficiali sovratutto formano l'elemento perturbatore della situazione. L'atteggiamento risolutamente favorevole alla partecipazione alla guerra, assunto dal prof. Mussolini ex direttore dell'«Avanti!», ha prodotto nel campo della Direzione del Partito socialista ufficiale, e anche nel relativo gruppo, un po' di scompiglio. Probabilmente l'esame del caso Mussolini sarà dalla Direzione del Partito socialista ufficiale, oppure da qualche socialista della Sezione socialista alla quale il direttore del «Popolo d'Italia» appartiene, deferito al giudizio della Sezione stessa; ma difficilmente si verrà alla espulsione, che accrescerebbe del resto la popolarità del colpito.

Domattina giungerà a Roma l'on. Tittoni, sbarcato oggi a Genova proveniente da Marsiglia. Il ministro degli Esteri on. Sonnino, riceverà domani stesso l'Ambasciatore d'Italia presso la Repubblica francese, iniziando con lui la serie delle conferenze cogli ambasciatori e ministri plenipotenziari chiamati a Roma. In seguito alle voci di gravi decisioni, che avrebbero suggerito la venuta dell'on. Tittoni, è bene dichiarare che nessun fatto nuovo è intervenuto che modifichi l'atteggiamento dell'Italia nel conflitto europeo. L'on. Sonnino conferirà, oltrechè coll'on. Tittoni, con tutti i nostri rappresentanti presso le Potenze belligeranti e presso gli Stati balcanici neutrali. Nessuna decisione del Governo è in vista; il Presidente del Consiglio è in breve villeggiatura, il che non avverrebbe se fossimo alla vigilia di una decisione tale da impegnare l'avvenire d'Italia.

Un ultimo rilievo: oggi, a Montecitorio, uno dei più apprezzati finanzieri della Camera formulava, a proposito dei provvedimenti tributari annunziati negli scorsi giorni dal secondo Ministero Salandra, una riflessione, notava cioè che, salvo lievi modificazioni, l'«omnibus» finanziario presentato durante il Ministero Giolitti dall'onorevole Facta, è stato adottato dall'attuale Ministero. La sola modificazione un po' importante riguarda il modo di aumentare la tassa di successione. Tutto il resto, salvo lievissime modificazioni formali, non è che la applicazione del progetto Facta, il che può esser ragione di soddisfazione per l'ex-ministro piemontese.

L'ambasciatore Tittoni sbarca a Genova e riparte per Roma

Genova, 17, notte.

Il piroscafo *Barcellona* con a bordo S. E. Tittoni, ambasciatore d'Italia a Bordeaux, è giunto a Genova alle ore 17,45 e venne ammesso alla libera pratica quasi subito. S. E. scese, però, immediatamente in una pirolancia, sbarcando al ponte Guglielmo, ove venne ricevuto dal proprio figlio, che era venuto a riceverlo. Col figlio salì in un'automobile recandosi alla stazione Principe, ove fissarono uno sleeping-car e col treno diretto delle 19,25 partirono per Roma. A bordo del piroscafo si era recato ad incontrare S. E. un ufficiale della capitaneria accompagnato da alcuni marinai.

Gli onorevoli Colajanni e Labriola parlano contro la neutralità
dopo una conferenza del deputato belga Lorand

Napoli, 17, notte.

Stasera, nel salone dell'Istituto Tarsia, affollatissimo di pubblico, formato in maggioranza di studenti e di una numerosa rappresentanza delle colonie francese e belga, l'on. Lorand ha tenuto la sua conferenza sul tema: «La guerra nel Belgio e il diritto delle genti». L'oratore è stato presentato dal presidente della «Trento e Trieste», cav. Buffoli. La conferenza del deputato belga è stata seguita con viva attenzione e interrotta spesso da molti applausi. La conferenza è durata circa due ore. Ha quindi parlato l'on. Colajanni, il quale ha detto che egli, come deputato, come cittadino italiano e come repubblicano, sente il dovere di spronare l'Italia a partecipare alla guerra a fianco della Francia, della Russia e dell'Inghilterra per la difesa del Belgio. Quindi, l'on. Labriola ha pronunciato un breve discorso, anch'egli molto applaudito. Nessun incidente si è avuto a deplorare.

SOLILOQUI

Il treno e la vacca

Il soggetto di questi articoli, come i lettori hanno inteso, non è il complesso di problemi che la guerra risolverà. Tratterò a modo mio e a suo tempo tale materia. In altro luogo se la mia eterodossia oltrepasserà il liberalismo dei nostri giornali; comunque in altro tempo cioè dopo che l'Italia abbia deliberato. Frattanto riguardiamo il nostro Paese a questo riflesso d'incendio che lo rischiara fin nell'intimo.

I giornali che ogni mattina, come specchi, rimandano al popolo dei lettori italiani la sua immagine, una medesima immagine sebbene variamente colorata, pongono ogni cura e sono maggiormente eloquenti negli epiteti, nelle rappresentazioni, nelle intitolazioni, insomma in quella parte che esprime e stimola sentimenti prima che pensieri; e sopra gli altri sentimenti, indignazione e stupore. Tale infatti è la reazione del pubblico italiano alla presenza di eventi così vasti e fatali: stupore e indignazione. Poco. Troppo poco! Dopo che la guerra di Tripoli ebbe riaperta la questione d'Oriente, si seppe dovunque che i nodi erano inestricabili e che il filo della spada li avrebbe dovuti tagliare. In Italia no. Quasi nessuno in Italia immaginava la possibilità di una guerra di coalizione. Dal novecento e sette in poi io non ho perduta un'occasione per chiarire che il blocco austro-tedesco conosceva il suo isolamento e lo accettava: accettava cioè la guerra dell'Europa. I miei amici mi battevano sulla spalla: «Hai scritto un articolo brillantissimo. Peccato che diventi sempre più paradossale!».

Che può sapere dell'Europa un popolo che solo la fame caccia indifferente e incurioso oltre i confini, un popolo le cui percentuali di analfabetismo salgono in certe provincie al settantacinque per cento? Che può sapere del vasto mondo una classe dirigente di piccoli professionisti, piccolo mondo antico di provincia che della dura fedeltà provinciale, ha serbato solo la strettezza della mente? La politica mondiale non può essere nemmeno supposta dalla generazione che ha nelle mani la somma delle cose. Essa fu educata da un poeta della storia il quale discorrendo, meditando e poetando sempre di storia e soltanto di storia, aveva soppresso mentalmente con la Riforma l'esistenza di un Impero britannico, d'un Impero germanico e d'un popolo americano, cioè della civiltà contemporanea; perchè era deliberato di comprimere tutto lo sviluppo umano in un triangolo limitato dalla Grecia, da Roma e dalla rivoluzione francese. Per la nostra borghesia, la cultura d'oltr'alpe sta nel repertorio teatrale del comm. Re Riccardi e nei romanzi francesi che si leggono in treno; la lingua inglese e la tedesca si abbandonano ai filologi e alle signorine. Il solo italiano che viva una vita europea è F. T. Marinetti. Questa incapacità di marciare con gli altri, di tenere il passo contemporaneo, ci ha fatto abbandonare a mani straniere la parte maggiore del nostro traffico internazionale. Del vasto mondo non sappiamo niente. E così questa guerra, da tutti fuorchè da noi logicamente prevista e attesa quale conchiusione necessaria di avvenimenti di cui pure l'Italia era stata gran parte, questa guerra non poteva suscitare qui altro moto che di stupore e d'indignazione, d'indignazione e di stupore. Sapete di quella vacca che guardava passare il treno: immaginate ora che il treno abbia un giorno sfiorato le costole e stroncata la punta della coda di quest'animale dabbene. La locomotiva obbedisce alla legge del moto; ma la vacca, che non sospetta l'esistenza d'una legge del moto, al sentirsi le ruote sulla coda, si stupisce e s'indigna.

Come avrebbe potuto l'Italia essere moralmente e quindi praticamente pronta al conflitto? Non si porta la guerra sul terreno se non la si porti prima dentro sè. I popoli che ricordano le crisi, le gestazioni ideali che patirono, quelli sentono sempre presente, pur se invisibile, la guerra — allo stesso modo che gli uomini i quali vivono in pienezza di spirito sentono invisibile e pur sempre presente la morte. Ma dal trecento in poi il popolo italiano si adoperò con tutte le forze del proprio ingegno a vuotare la propria coscienza e le armi gli caddero di mano. Rileggete Machiavelli e rileggete, se il ribrezzo del barbaro ve lo consente, l'*Antimachiavelli* del grande Federico: avrete misurato il valore del popolo italiano e del germanico nel conflitto d'oggi più sicuramente che non con la scorta dell'annuario militare e delle sue statistiche. Vivo e apportatore di vita nell'aria morta di sagrestia e di taverna caduta sull'Italia al finire del Rinascimento, penetrò più tardi un soffio della religiosità del Romanticismo: e spuntò il giorno dei miracoli. Ma durò una mattina, una sola mattina che aspetta ancora il suo meriggio. Allora la guerra fu un modo di essere spontaneo della vita nazionale. I poeti la promettevano come un sacramento non come una feroce voluttà. I giovani la vagheggiavano per ebrezza di sacrifizio non per facinorosità vanitosa. Tutta Italia viveva in qualche migliaio di uomini che avevano un'anima di cavalieri, e non rimettevano le proprie idealità, le fortune della patria al giudizio delle sue moltitudini brute, quelle che fin dai tempi di Augusto erano riscosse all'osteria ma gittavano lo scudo sul campo, e il cui cristianesimo stette poi nel bestemmiare Iddio venerando il sangue di S. Gennaro: ai giorni del Risorgimento queste plebi erano confuse con la terra, quasi partecipanti della sua materialità, e si sapeva che esistessero soltanto perchè si era certi di poterle rigenerare. Ma, dileguando il Romanticismo, l'aristocrazia si disperse, l'originalità si spense, il materialismo antico rifiorì. Costituito politicamente il regno, il popolo ritornò quello di prima. Attraverso il patriottismo sincero ma libresco e professorale del Carducci, il pensiero italiano, universale col Manzoni e col Leopardi, si ripiegò su se stesso fino a ripiombare nella cecità morale dell'arte dannunziana più assoluta di quella ariostesca che poteva almeno alleviarsi nel sorriso. La taverna e la sagrestia, dissimulate nei nuovi aspetti della Lega socialista e del Sindacato politico-affaristico si dilatarono un'altra volta per la penisola. Nessuno vide oltre il proprio piatto e il proprio bicchiere. L'Italia aveva riperduta la possibilità di sentire in sè la storia europea. Era fuori del caso di comprendere i fatti nuovi: la trasformazione della democrazia borghese in demagogia plutocratica, la crisi del liberalismo, la formazione d'una nuova idea dello Stato, la rovina dottrinale del socialismo, i contraccolpi europei della politica coloniale. Era quindi anche fuor del caso di possedere i dati del problema odierno: decadenza francese, crisi inglese, avvento germanico, enigma russo, indebolimento dell'Europa in Asia. Il positivismo da veterinaria degli universitari, il neo classicismo da primario dei poeti ci hanno ricondotti ai tempi del Machiavelli dinanzi al quale rompeva raggiante nella Riforma il mondo moderno ed egli non se ne accorgeva. E se la pigliava con la forza straniera violatrice della debolezza italiana senza scoprire perchè gli stranieri fossero forti e gli italiani deboli. Così oggi.

Per non essere militare, si ripete col Machiavelli, l'Italia subì allora la storia d'Europa senza parteciparvi. Non dev'essere più così oggi: si vada dunque senz'altro alla guerra e saremo militari anche noi. Forse che i nostri soldati non si battono bene? Non possiamo fondere anche noi le artiglierie che ci mancano? Tutti i soldati si battono bene e tutti i paesi possono in un modo o nell'altro procurarsi le artiglierie. Ma per essere popolo militare bisogna anche una munizione non inventariata al Ministero della guerra: una certezza: che la storia è conflitto eterno e che l'uomo possiede solo ciò che ogni giorno riconquista. (Pensiero del Goethe, questo: sistemi tolleranti se nomino un vandalo dopo l'altro: forse non l'ho fatto nè pure apposta). Ora io so che nella mia generazione solo l'appassionata minoranza dei cercatori di verità apprendeva che l'eterno conflitto si realizza al nostro tempo nella lotta delle razze, fenomeno reale e concreto cioè complesso e penoso a studiare — mentre la maggioranza, il gregge dei vitelli nati a pascolare sui prati del professionismo con la sola fatica di digerirci sopra, la maggioranza o se ne infischiava della storia e delle interpretazioni della storia, o stava contenta al concetto astratto cioè arbitrario, irreale e però comodo e pratico della lotta di classe. E sosteneva stare tutta la grandezza umana nella masticazione e nella ruminazione: essere la pelle degli animali salita col progresso a prezzi così alti che le locomotive si sarebbero scostate per non scorticare le vacche, e che però si pensasse solo a mangiare e a fare il viceversa al sole perchè siamo tutti fratelli, e la ferrovia è una bella comodità e il mondo è bello e santo è l'avvenir...

Ora, nel vedere che tutti costoro, pure perseverando fermamente nel non rendersi conto di quel che accade, son diventati guerrafondai, molto più guerrafondai di me, vi confesso che per la prima volta io penso alla guerra con un certo terrore.

BERGERET.

Sessantaquattro giorni nelle carceri austriache

Venezia, 17, notte.

Il *Gazzettino* pubblica una lettera da Schio, dove si riferisce un'intervista avuta con un tale Gaetano Greselin, sciedense, che il 9 settembre venne arrestato a Toriaco, in Gorizia, sotto l'imputazione di aver «detto male» dell'imperatore e dell'Austria. Il Greselin, che è tornato ora al suo paese, dopo l'avventura toccatagli, narra:

«Ero a Toriaco, fattore della ditta Zocche-Zamperoni, nei cui latifondi lavoravano a mezzadria 32 famiglie. I proprietari erano venuti nella determinazione di abolire la mezzadria e fare dei mezzadri altrettanti coloni. Ciò suscitò del malcontento, e qualcuno forse avrà dubitato che io c'entrassi in questa faccenda. Però io non mi ero accorto di nulla a mio sfavore, tant'è vero che ogni sera mi recavo al caffè a leggere i giornali e poi per istrada o al giorno seguente dovevo spiegare ai contadini miei dipendenti come andavano le vicende guerresche. Ricordo che fra le domande che insistenti mi si facevano c'era quella riguardante l'animo del popolo italiano, ed io rispondevo apertamente che in Italia molti erano sfavorevoli all'Austria.

«La notte del 9 settembre, alle ore 2, venni arrestato dai gendarmi, ed io credevo che ciò fosse una misura precauzionale contro il movimento dei mezzadri, che si erano agitati; però quando fui trasportato a Lubiana (a circa 150 chilometri lontano) il giudice mi disse chiaro e tondo che su di me gravava l'accusa di avere detto «povero diavolo» (che per gli austriaci è grande ingiuria) a Francesco Giuseppe; di aver soggiunto che la Serbia vinceva gli austriaci, e che, quando questi fossero stati indeboliti, gli italiani sarebbero andati a prendersi Trieste; che il popolo italiano era avverso all'Austria. E lo stesso giudice mi fece i nomi dei miei denunzianti, i quali erano tre mezzadri ed un bovaro che vivevano nella stessa mia dimora.

«Venni passato al Castello, una forte rocca costruita da un imperatore romano, dove Napoleone trattò la pace con l'Austria prima di partire per Mosca e dove pure Silvio Pellico passò un giorno di prigionia. Eravamo parecchi prigionieri, dei quali molti italiani, rei di essere... italiani o di aver detto qualche frase patriottica. Vi erano poi: indiani, russi, francesi, inglesi, ecc., tutti incarcerati per la questione della guerra. Però non ci si poteva lagnare per la segregazione, e quanto al vitto avevamo la razione militare, salvo che alle volte mancava qualche pasto».

Il Greselin rimase nel Castello sessantaquattro giorni ed il 12 corrente venne accompagnato al Tribunale di Trieste, dove il giorno 14 ebbe luogo il processo; venne difeso energicamente dall'avv. Giuseppe Luzzato, addetto al Consolato d'Italia, ed ebbe la soddisfazione di sentirsi assolvere per inesistenza di reato, senza espulsione o sfratto.

«Io potrei ritornare — conclude il Greselin — dai miei principali a Toriaco, ma i miei genitori non lo vogliono; desiderano la tranquillità, che non avrebbero mai finchè mi trovassi in territorio austriaco».

La guerra costa all'Inghilterra 25 milioni di franchi al giorno

Il Principe di Galles al campo

(Per telegrafo alla Stampa).

Londra, 17, mattino.

Questa sera, alla Camera dei Comuni, Asquith ha chiesto un credito supplementare di 5 miliardi e [illegible] milioni di franchi per coprire le spese di guerra fino alla fine dell'anno finanziario in corso, cioè, fino al 31 marzo 1915. Egli spiegò come il primo credito di guerra di due miliardi e mezzo, votato dalla Camera nell'agosto scorso, è quasi esaurito, avendolo usato per i preparativi militari e direttamente per la condotta delle operazioni.

Asquith fa notare, a questo punto, che la guerra costa allo Stato, tutto compreso, 25 milioni di franchi al giorno. Una parte, tuttavia, del nuovo credito dovrà servire ad una destinazione a parte, come prestito, cioè, agli Alleati ed ai Governi coloniali, come fondo di soccorso per i rifugiati, per l'accaparramento di derrate alimentari estere per il mercato nazionale.

Queste spese complementari, che in parte potranno essere nell'avvenire reintegrate, prenderanno di per sè sole circa un miliardo e 125 milioni della somma totale.

Prestiti senza interessi alla Serbia e al Belgio

Per quanto riguarda i prestiti, Asquith non ha punto specificato ciò che il Governo farà per le Colonie autonome, ma parlò esplicitamente invece di due altri prestiti, vale a dire, di uno di 20 milioni di franchi alla Serbia e di un altro di 250 milioni di franchi al Belgio. Questo annuncio suscitò grandi applausi. Un deputato grida: «Dovrebbe essere un regalo!».

Asquith osserva che la questione sarà ben studiata. «Per il momento il Governo ha deciso che questi due prestiti siano fatti senza imporre alcun interesse».

Asquith, ammettendo infine che «il nuovo credito è larghissimo, aggiunse che la somma annunciata rappresenta tuttavia il minimo che il Governo possa chiedere alla Camera per affrontare l'emergenza più grande nella storia dell'Inghilterra».

La Camera ha fatto ad Asquith una grande acclamazione, e l'onorevole Long dichiarò, in nome dell'Opposizione, che questa dà carta bianca al Governo in materia di spese, purchè essa mantenga la determinazione di condurre la guerra ad oltranza.

La Camera ha quindi approvato per alzata di mano il credito di 225 milioni di sterline per la guerra e la chiamata di un milione di uomini sotto le armi.

Domani, Lloyd George annunzierà i mezzi che il Governo si propone per trovare il denaro necessario. Il suo discorso è atteso con enorme interesse.

Lloyd George dovrà risolvere il problema grandioso, ricorrendo a tutte le risorse. Si crede che per una certa somma egli proporrà l'emissione di un prestito pubblico non rimborsabile almeno per dieci anni. Per il resto aumenterà la tassa non solo sulla Rendita, ma anche su qualche genere alimentare, come il thè e simili, distribuendo così il sacrificio ad ogni classe.

Rispondendo ad una interrogazione, il Primo Lord dell'Ammiragliato, Churchill, disse che vi sono buone ragioni per credere che la corazzata Canopus sia salva.

Lord Roberts avrà un monumento

Sarà proposto domani alla Camera dei Comuni l'erezione di un monumento a Lord Roberts. Il popolare feld-maresciallo, come già avete pubblicato, non è morto a Boulogne, come le prime affrettate notizie lasciavano supporre, ma al Quartier Generale inglese, mentre le artiglierie rombavano lontano, quasi cullando il suo ultimo sonno.

I funerali avranno luogo mercoledì, o giovedì, ad Ascot, presso Londra. La famiglia ha dichiarato che Lord Roberts aveva espresso il desiderio di essere modestamente seppellito nella piccola chiesa del villaggio.

Ieri sera, ai Comuni, fu nuovamente portata sul tappeto la questione delle spie: Mac Kenna assicurò che tutte le precauzioni possibili erano state prese e dichiarò che 14.500 residenti tedeschi ed austriaci sono internati in campi di concentrazione e che 29 mila rimangono ancora liberi.

La partenza del principe

Il Principe di Galles è partito nel pomeriggio per il fronte di combattimento, ed è a sera sbarcato in Francia. Egli vestiva una uniforme color kaki. Le truppe degli Alleati e un treno di feriti, che lo videro sbarcare, lo acclamarono entusiasticamente.

Sul campo di battaglia in Fiandra le operazioni restano stazionarie da sabato sera, a causa delle tempeste e della tormenta, che continuano a imperversare, impedendo ogni azione estensiva.

Telegrafano da Amsterdam, che le truppe tedesche sono ben provviste di abiti invernali. Lo stesso si deve dire delle truppe belghe.

Un ponte strategicamente importantissimo, tra Gand e Bruxelles, è rovinato a causa del cattivo tempo.

La neve nelle foreste della Turingia, in Germania, è già alta trenta centimetri.

MARCELLO PRATI.

Le inesauribili risorse finanziarie dell'Inghilterra

La riapertura del mercato del cotone - Un prestito agli Stati Uniti per nuovi scambi tra New-York e Londra.

Londra, 17.

L'Agenzia Reuter pubblica:

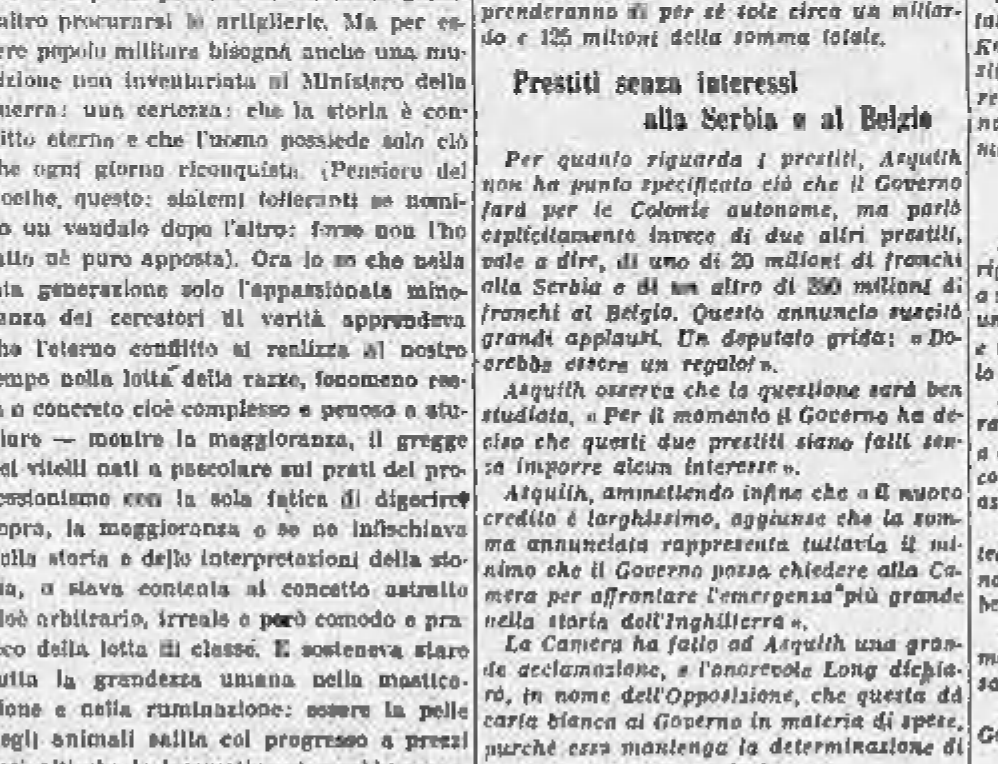
La straordinaria solidità della posizione finanziaria dell'Inghilterra si afferma ogni giorno più. Il Governo e la Banca d'Inghilterra prestano il loro aiuto in tutti i casi, onde ristabilire le operazioni normali del commercio e dell'industria, che vanno riprendendo rapidamente. Sono stati conclusi accordi nella settimana scorsa coi quali il Governo garantisce il 50 per cento a tutti gli anticipi fatti ai negozianti di cotone dalle banche di Liverpool. Siccome l'associazione cotoniera di Liverpool garantisce un altro 25 per cento, il mercato del cotone si riapre oggi in seguito a questa azione. Si aggiunge che, dopo la conferenza di Washington tra funzionari del tesoro inglesi e americani, è stato concluso un accordo avente per scopo di venire ad un accomodamento circa il debito americano verso i banchieri e negozianti inglesi. Questo accordo contiene una disposizione, che praticamente è considerata come un prestito di 20 milioni di sterline fatto agli Stati Uniti e devoluto alla creazione di scambi tra Londra e New York, che permettono così di operare nuovi traffici in condizioni normali. Un accordo quasi identico è stato concluso tra la Banca d'Inghilterra ed il Governo australiano per rimediare alla necessità del trasporto di oro in verghe a Londra. I prestiti inglesi al Belgio e alla Serbia ed il grande successo della recente emissione di buoni del tesoro del Governo delle Indie pongono ancora in rilievo le risorse finanziarie della Gran Brettagna.

E' morto l'ex-ministro Davila

Madrid, 17, sera.

Si annuncia la morte dell'ex-ministro Davila.

I cantori della cavalleria russa



In molti reggimenti di cavalleria russa, invece della solita banda, vi sono dei cantori alcuni dei quali accompagnano il canto con semplici strumenti a mano. L'effetto delle canzoni marziali sui soldati che vanno a combattere è sempre notevole.

Giornali e Riviste

Mentre in Toscana tante famiglie vivono del provento della paglia da cappelli, pochi sono quelle che conoscano il benemerito cittadino che creò tale industria. «Nel 1714, — scrive la *Nostra Rivista*, — Sebastiano Domenico Michelacci, di Bologna, emigrava dalla sua città, volgendosi verso Firenze. Sulle colline di Signa, il Michelacci stabilì la sua dimora. Qui potè osservare che alcune delle più povere donne, dopo aver sbrigato le domestiche faccende, seduto presso la loro casupola, o vaganti per via, avevano legato al fianco un mazzetto di giunchi, che intessevano insieme, formandone una treccia, delle varie trecce formavano rozzi cappelli a larga tesa, che poi vendevano ai contadini. Il Michelacci fece grande attenzione al lavoro di quelle donne e cominciò a carezzare nella sua mente un pensiero ed una speranza. Voleva trovare una materia più fine, candida, flessibile, tale che potesse sostituirsi con vantaggio ai vinchi, e dell'arte meschina trarre un grandioso commercio. Fiducioso, da solo, per quattro anni continuò in una serie di tentativi, intento solo a raccogliere ogni qualità di steli graminacei e farne le prove d'intreccio. Dopo quattro anni di prove inutili, stanco e deluso, ma non sgomento, una felice idea gli balenò, e subito la mise in atto. Seminò del grano senza occuparsi del frumento, solo curando al coltura degli steli. La invenzione del modo di ottenere la paglia da cappelli era fatta. Michelacci gettò sul terreno del grano ben fitto e multiforme, perchè crescessero steli sottili e morbidi. Un mese avanti la consueta falciatura del grano, egli fe' mietere quella paglia tenera. Il volgo, vedendo sciupare «tanta grazia di Dio», fremeva di sdegno contro il Bolognino, com'era chiamato il Michelacci; ma egli continuò nella sua raccolta, e quando l'ebbe terminata, fece della paglia tanti piccoli covoni, li legò con giunco o ginestra dalla parte della radice e li espose alla rugiada per essere imbiancati. Quando ebbe sistemato la paglia in modo da poter essere lavorata, la distribuì tra quelle donne, che sapeva essere le più esperte trecciaiole. I cappelli della paglia di Michelacci destarono l'ammirazione di tutti e la fama dei nuovi lavori si diffuse. Verso il 1735, il Michelacci fondò un più conveniente ed esteso laboratorio per la fabbrica dei cappelli da spedirsi agli stranieri. Gli inglesi per i primi profittarono della invenzione italiana. Il Michelacci morì nel 1739, tra il compianto e la stima dei Signesi, lasciando alla famiglia un ragguardevole patrimonio».

***

Mentre il Califfo dell'Islam predica una più o meno sentita guerra santa mussulmana, si constata in tutti i paesi in guerra un sempre più intenso e puro fervore religioso. Il senso cioè dell'infinito e del mistero, e si diffonde, nel tempo degli odi e delle crudeltà, quel rispetto e quella tolleranza tra uomini di differente confessione che, in altri tempi si sarebbero odiati a morte. Il *Vessillo Israelitico* dice che i giornali antisemiti austriaci esaltano l'eroismo di un giovane volontario ebreo, certo Julius Graef, il quale è stato elevato di grado tre volte in tre giorni consecutivi. Egli aveva formato un corpo di volontari che, in un combattimento presso Lemberg, distrusse un distaccamento di 80 soldati russi, dei quali 22 furono uccisi e gli altri fatti prigionieri. Parecchi cannoni furono pure presi. In ricompensa di questa impresa gloriosa, il giovane eroe fu nominato caporale. Il giorno dopo venne promosso sergente per un altro fatto d'arme e, nel giorno successivo, una sua nuova azione valorosa gli valse gli spallini di ufficiale, per merito di guerra. Lo stesso giornale dice che continuano a giungere notizie sulla vita delle comunità galiziane danneggiate dalla guerra. Nelle piccole città della Galizia gli ebrei, dei quali sono noti i profondi sentimenti religiosi, prima di pensare alla loro personale sicurezza e alla salvezza dei loro averi, si preoccupano soltanto dei libri sacri e dei *sefarim*, che essi considerano come il più prezioso fra i beni, cercando di metterli in luogo sicuro. Si narra che i sacri rotoli sono stati nascosti in caverne o in nicchie che poi furono accuratamente murate. Solo dopo aver compiuto questo dovere, gli israeliti, talvolta troppo tardi, pensano a salvare la loro persone. E' degno di nota il fatto che in alcuni luoghi i sacerdoti cattolici hanno messo al sicuro i loro arredi sacri insieme con quelli degli israeliti nei medesimi nascondigli. A Sokal durante l'invasione dei cosacchi molti ebrei trovarono asilo nei cristiani in un convento.

***

Del letterato Ernest Psichari, nipote del grande Renan, caduto combattendo sui campi del Belgio devastati dalla guerra, si occupa lungamente l'«Eclair», studiandone l'anima cattolica e poetica e la passione militare. Nato poeta e scrittore, Ernest Psichari, che aveva un ingegno di elleno e un cuor di francese, seppe, in un'età scettica e sacrilega, essere letterato e soldato, intimamente e contemporaneamente. A vent'anni, dopo aver compiuto gli studi accademici, entrò nell'esercito. Era nato per la disciplina e per la divisa militare. Non ebbe una punizione, mai. Fervido di sogni e desideroso di avventure, Ernest Psichari volle andare, subito dopo la sua nomina a ufficiale, in Africa, nelle truppe coloniali. E nel mestiere delle armi nutrì la sua passione e la sua fede. Scrivendo un romanzo, una specie di autobiografia che doveva, di un colpo, porlo assai in alto tra i giovani scrittori guelfi, seguaci di un altro caduto glorioso, il Peguy, egli volle ricordare la ferita della patria, la rossa ferita del 1870 e il ricordo rese santo con un voto e con una promessa: di essere soldato e martire per la liberazione. Ernest Psichari infatti nel suo libro d'arte e di vita così parlò ai nati dopo il 1870, ai suoi fratelli di fede: «Noi abbiamo un compito preciso: il nostro ruolo è quello di mantenere non solamente un ideale militare nel popolo, ma di accrescerlo: l'anima nostra, perchè la Francia vinca deve essere non solamente nazionalmente militare, ma militarmente militare: noi dobbiamo essere soldati su tutto, oltre tutto, contro tutto». Era il mistico del militarismo questo nipote di Renan: egli poteva scrivere tranquillamente forse pregustando la gioia di cadere sul campo: «Perchè un esercito sia veramente forte e sia davvero il presidio di una Nazione bisogna che sia qualche cosa di diverso di un'associazione di giovani soldati sotto le armi: bisogna che un certo numero di soldati e di ufficiali, che abbiano la passione e il gusto delle armi, facciano, tra i commilitoni, propaganda di energia guerriera».

***

L'eccentricità degli americani si è sbizzarrita anche nella denominazione delle loro città e dei loro villaggi. *Il Progresso Italo-Americano* dice che i popoli del nuovo mondo hanno ripreso per le loro città e borgate tutti i nomi del vecchio mondo. Roma non è solo a Roma, ma anche in America, come pure Lione, Versailles, Siracusa, Tolone, Mosca e mille altre. Vi sono negli Stati Uniti, trenta città e villaggi che portano il nome di Berlino, ventuno quello di Amburgo, ventitre quello di Parigi e tredici quello di Londra. Ma la fonte, dirò così, geografica non sarebbe bastata a battezzare tutte le nuove città d'America. Così gli americani hanno attinto da per tutto, nell'Antico Testamento, nella Storia, negli alfabeti, in tutte le letterature. Delle città si chiamano Phi, Zeta e Ipsilon, ventidue si chiamano Alfa, quindici Omega e una A. B. C. Si son tratti dalla Bibbia: Gericò, Mosè, Salomone, Eva, Adamo e ben quattordici Paradisi. Dai Miti si son presi: Giove Vulcano, Diana, Pomona, Isida, Oddino. Il latino ha fornito Optimus, Armiger, Vox, Miles e cento altri nomi, Prosperity, Comfort, Protection, Love, Hope, Friendship, tutte le qualità e tutte le virtù sono state appuntate su parecchie città appena nate. Da Omero a Heine, da Shakespeare a Schiller, da Romolo a Roosevelt, da Ulisse a Nansen, da Orfeo a Wagner e alla nostra cantatrice insigne Adelina Patti, tutti i poeti, uomini di Stato, scienziati, filosofi e artisti hanno fatto da padrini alle città degli Stati Uniti. Vi sono 28 Monroe, 33 Franklin, 31 Lincoln, 30 Cleveland. Se la modestia dell'illustre uomo di Stato non si fosse opposta, vi sarebbe anche una città che si chiamerebbe Giolitti. Non mancano l'aritmetica e la finanza. Molte città hanno per nome delle cifre: vi sono parecchi Bilioni, Milioni, Gold, Silver, Dollar e Money. Ci sono, poi, dei nomi addirittura bizzarri. Una città si chiama *Ca ira*, un'altra Good-Night, una terza *Adieu*, una quarta prospera sotto il nome di *Accident!* C'è, infine, una — arrogante — che si chiama *Hat Off* (giù il cappello!) ed un'altra *Kiss me* (baciami!). Che città... civette!

L'Enciclica di Benedetto XV

giudicata dalla stampa romana

Roma, 17, notte.

I giornali liberali commentano tutti, e lungamente, il primo importante documento pontificio, e si soffermano specialmente sui punti dottrinali e sulla conclusione politica, nella quale è esposta la tradizionale protesta temporalista, fatta questa volta in forma e con modi alquanto nuovi.

Documento che "manca d'ala,,

Il democratico *Messaggero*, che, pur essendo anticlericale, non ha mai nascosto le sue simpatie per Benedetto XV, scrive:

« Vi sarebbe da chiedere per quale ragione Benedetto XV abbia creduto di riaffermare la protesta della Santa Sede per la questione romana, e di augurare alla Chiesa la risoluzione di quella che egli ritiene questione vitale per essa e per il Papato, in modo da stabilire quasi una connessione fra questa protesta, questo voto, e l'accenno alla pace futura fra i popoli. E' questo — si domanda il *Messaggero* — un indizio della candidatura posta dal Pontefice al futuro Congresso internazionale per la pace, allo scopo di sollevare in seno il problema che sta più a cuore alla Sede Apostolica? Se oggi l'Enciclica di Benedetto XV manca di quell'ala che la personalità del nuovo Pontefice sembrava lasciar prevedere, se il Papa, che doveva lanciare dal Vaticano la parola che i cattolici da tempo attendono inutilmente, si è limitato a parlare un linguaggio che apparisce inferiore ai problemi della Chiesa e del mondo cattolico nell'ora presente, ciò può forse significare che il Pontefice, consigliato dal suo spirito positivo, non ha voluto enunciare un programma o annunziare un'azione che non gli sarebbe stato possibile attuare ».

Un documento sobrio e prudente

La *Tribuna* dice che è un documento politico sobrio e prudente, e che la formula sulla questione romana, che il Papa si limita a dire che deve avere una soluzione che renda visibile la reale indipendenza del Pontefice, mentre nulla compromette delle antiche rivendicazioni pontificie, però non le inasprisce. La formula potrebbe conciliarsi con tutti i programmi inerenti a quella soluzione finora enunciati, da quello della internazionalizzazione della Legge delle Guarentigie, alla soluzione territoriale, che Benedetto XV affermò una qualcuno di preferire.

La *Tribuna* stessa, rilevata la gravità della parte religiosa del documento pontificio, dice che gli uomini ed i giornali che formularono e sostennero la dottrina integrale sono senz'altro condannati in blocco coi modernisti; essa aggiunge che agli integrali non è concesso nemmeno l'attenuante di avere agito e combattuto seguendo direttive superiori.

« Non crediamo — scrive la *Tribuna* — che il dissidio interno fra cattolici possa sanarsi solo perchè il Papa ordina non debba più esservi nè una destra integrale, nè una sinistra modernista moderata: non basta che un Sovrano in un discorso del Trono ordini che non debbano esservi più partiti e deputati di tendenze estreme, perchè queste stesse cessino di esistere. Il dissidio è di sostanza, non di volontà, e come i cristiani si dividono in cristiani solamente, e in cristiani cattolici, così i cattolici si dividono ormai irreparabilmente in cattolici integrali ed in cattolici liberali, e solo un miracolo, e non di mera ubbidienza, ammissibilissimo, dal resto, potrebbe cambiare le cose ».

Spirito di conciliazione verso la Chiesa

« Anche la protesta, che chiude l'Enciclica, per la libertà della Chiesa — scrive il *Giornale d'Italia* — perchè la Chiesa possa essere libera nell'adempimento del suo ufficio terreno, ha uno spirito di conciliazione verso lo Stato italiano, che non ebbero certamente quelle dei suoi predecessori. Venuto dopo un Pontefice che voleva sceverare i cattolici puri dagli impuri all'infuori di ogni considerazione storica, e che guardava meglio alle cose eterne che alle quotidiane, Benedetto XV apre invece la Chiesa a tutti i cattolici, col desiderio di conciliarli e raccoglierli insieme, e cerca di instaurare, per loro mezzo, l'istituto cattolico sopra gli altri istituti sociali. Non sarà male alla nazione italiana, no, ma sarà, siamo sicuri, dopo aver letto l'Enciclica, un Papa politico, per il quale la società umana nel suo svolgimento storico consiste: condannare poco, ma cercare invece di disciplinare. E più vicino a noi che egli medesimo non pensi ».

Protesta in tono minore

Secondo la nazionalista *Idea Nazionale* l'attesa vivissima del mondo cattolico per l'Enciclica di Benedetto XV non è stata delusa.

« Si attendeva di conoscere — scrive il giornale — quale fra gli indirizzi seguiti dai due ultimi Papi sarebbe stato prescelto da Benedetto XV. Ora, l'Enciclica, secondo quello che si era del resto già compreso dai primissimi atti del nuovo Papa, conferma definitivamente che egli intende fare opera di conciliazione, riaffermandosi a quanto fu universalmente lodato dall'opera di ambidue i suoi predecessori. « Questo spirito di conciliazione, che è poi il vero spirito cattolico, affermato, del resto, anche dai due Papi precedenti, rappresenta senza dubbio l'ideale per la Chiesa. C'è poi nella Enciclica « *Ad Beatissimi* » anche la rituale protesta per l'indipendenza della Santa Sede, sebbene in tono minore e senza accenni temporalistici, e nemmeno invocazioni di impossibili garanzie internazionali. La Santa Sede prosegue dunque nella sua lenta evoluzione verso l'accettazione dei fatti compiuti e irrevocabili ».

Infine, molte personalità intervistate sul documento pontificio hanno detto di non aver avuto una idea sulla Enciclica dal sunto autorizzato pubblicato dai giornali. Tutti però hanno mostrato grande compiacenza per il contenuto dell'Enciclica, dove diceva: « Vi è posto per tutti », frase questa che riassume certamente il pensiero informatore della lettera pontificia: i confini della Chiesa sono da essa allargati.

E' stato poi affermato essere vero che il Papa abbia inteso il parere dei più autorevoli membri del Sacro Collegio, ad alcuni dei quali aveva mostrato il testo stesso del documento; e si assicura che Benedetto XV abbia trovato concordi i due porporati notoriamente più amici dell'Italia, il Maffi e l'Agliardi, ciò che prova la frase relativa alla protesta era quanto di meno potesse dirsi dal Papa. Questo è, almeno, il giudizio di persone competenti e non sospette.

I richiamati della classe 1891

saranno congedati

il 25 corrente

Roma, 17, mattino.

Proseguendo il graduale rinvio in congedo dei militari di prima categoria stati chiamati alle armi, il Governo ha ora ordinato di fare luogo col giorno 25 corrente al congedamento dei richiamati della classe 1891: congedamento che sarà dai Corpi effettuato con le stesse norme che regolarono i precedenti licenziamenti dalle armi dei richiamati delle classi 1889-90.

(Ag. Stefani).

La prossima chiamata alle armi

della prima e seconda categoria della classe 1895

Roma, 17, notte.

Sul rinvio in congedo dei richiamati della classe 1891 si osserva che l'ordine era stato emanato ai depositi reggimentali fin dai primi del corrente mese, come vi avevo giorni sono informati, ma che fu confermato ufficialmente stamane. Nulla essendovi di nuovo che potesse indicare un cambiamento nel normale procedere della preparazione militare, si ritiene di poter continuare nell'attuazione di quei criteri stabiliti fino da principio, riguardo alla neutralità armata, e cioè di mantenere sotto le armi quel dato contingente di forze e non più. La prossima chiamata della classe 1895, compresa la seconda categoria, conferisce un numero di soldati presso a poco eguale a quello dei congedandi. L'equilibrio, adunque, stabilito della forza sotto le armi, non viene perciò rotto coi congedamenti delle classi richiamate.

L'*Idea Nazionale* nota potersi obbiettare che non si possa equiparare la forza istruita, e già da parecchio tempo padrona del suo compito, come è quella rappresentata dalla classe anziana del 1891, coi coscritti del 1895, che ancora debbono sudare fatica per apprendere la disciplina delle armi. Strettamente considerata, la questione non può risolversi favorevolmente alla premessa di uno stanziamento fisso di forze, ma da un punto di vista più largo, tenuto presente che già alla fine di dicembre la prima categoria della classe 1895 avrà già fatto le prime prove, e che la seconda categoria sarà già reclutata per cominciare a farle anche essa in gennaio, tenuto anche conto che le classi congedate hanno però l'ordine di tenersi sempre pronte alla prima chiamata, può considerarsi che il congedamento della classe 1891 non rappresenta per nulla un alteramento della tensione di forza stabilita fino dallo scoppio delle ostilità, e che ai bravi soldati della classe 1891 può essere lecita la concessione di un riposo compensatore in famiglia.

Il bilancio preventivo

del comune di Roma

Una patriottica relazione

Roma, 17, notte.

E' stato distribuito oggi ai consiglieri comunali il bilancio preventivo del Comune di Roma per l'anno 1915. La relazione, che precede il bilancio, rileva che i risultati del preventivo 1915 si riassumono nelle cifre di 82.009.296,77 lire in entrata ed in uscita. In complesso, il preventivo del 1915, in confronto dell'esercizio precedente, presenta maggiore entrata per L. 1.726.370, minori entrate per L. 921.686, maggiori spese per L. 4.192.736, minori spese per L. 3.386.452.

La relazione conclude: « Lungo è il cammino da percorrere e non lievi sono gli ostacoli da superare nelle critiche condizioni e del credito e della pubblica economia. La guerra che divampa in Europa sfibra nell'incertezza del domani molte energie e paralizza anche nel nostro Paese ogni attività economica ed ogni ardita impresa. In questo momento pertanto non è facile un impulso vigoroso, che esorbiti dalle disponibilità finanziarie; ma queste difficoltà non spezzeranno la tenacia dei nostri propositi: gli obblighi assunti dall'Italia verso la sua Capitale sono sacri per lo Stato ed esso saprà assolverli con tutto l'entusiasmo del suo affetto, anche nelle difficoltà del momento. Non ci turbino quindi intempestivi sgomenti. Dal Campidoglio, che, immutato nei secoli, vide tante tempeste e tanti giorni sereni, guardiamo all'avvenire con piena coscienza dei nostri doveri e delle nostre responsabilità, con incrollabile fede nei destini gloriosi di Roma e dell'Italia ».

Gli operai del porto di Genova

minacciano di scioperare

per la deficenza dei vagoni

Genova, 17, notte.

Mai si sarebbe potuto supporre che anche quest'anno Genova avesse dovuto lamentare la mancanza di vagoni. Eppure, appena scoppiata la guerra, con la conseguente limitazione del servizio ferroviario in Italia, il nostro porto ebbe a lamentare della deficiente dotazione dei vagoni per l'inoltramento delle merci all'interno. Nessuno arrebbe creduto che la Direzione generale delle Ferrovie, l'infuriando il servizio anche dei treni merci, concludesse col far mancare vagoni al porto di Genova.

Pare un'ironia, eppure è così. La cosa è più seria di quanto si possa immaginare. A Genova, che è l'unico porto del Mediterraneo ove si possono compiere regolarmente le operazioni di scarico, affluiscono numerosi piroscafi, per cui è maggiormente sentita la necessità di migliaia di vagoni al giorno, invece se ne assegnano una media di 800 al giorno. Perciò i commercianti e gli operai sono irritatissimi contro la Direzione delle Ferrovie, che col suo modo di procedere, tanto danno arreca a Genova e conseguentemente all'Italia, senza calcolare il danno che ne deriva all'erario. Oggi, gli operai del porto hanno votato un ordine del giorno vibratissimo contro le Autorità. Se persisterà tale stato di cose, proclameranno anche lo sciopero.

Un nuovo appello

agli agricoltori

perchè si semini grano

Roma, 17, sera.

Il *Bollettino della Società degli Agricoltori Italiani* pubblica la seguente nota del segretario generale della Società on. Poggi:

L'opera della S. A. I. per la intensificazione e la estensione della coltura del frumento ha certamente dato buoni risultati, secondo le notizie che ci pervengono da ogni parte. Ma non può essere finita, perchè, non ostante l'avanzata stagione, se ancora rimangono terre da seminare, non si deve tralasciare di farlo, e si debbono trovare frumenti da seme per le terre stesse.

Parlo dei frumenti marzuoli. Questo aggettivo marzuolo è inesatto, o almeno è antiquato, perchè coi metodi moderni di coltivazione, e specialmente con la concimazione chimica, possiamo seminarli in novembre, dicembre, gennaio, febbraio e anche in marzo, secondo le varie regioni d'Italia e secondo l'andamento della stagione.

Adottiamo pure dunque il nome di grano marzuolo per distinguerlo dai grani che, seminati nell'autunno troppo avanzato, non riescono affatto; ma non diamo all'aggettivo il significato letterale. Trattasi di varietà di frumento a semina più o meno invernale e primaverile.

Nell'Alta Italia, per esempio, e particolarmente nella bassa Valle Padana, si coltiva da anni una varietà di grano detto Marzuolo rosso americano, che, anche in quella regione, si seminò con successo in novembre e dicembre, ricavandone buoni prodotti e certo molto maggiori che se si seminassero in marzo.

Basta enunciare un fatto come questo per comprendere quanto ancora si possa seminare a grano, purchè si abbia della terra arata, e purchè si concimi con perfosfati, i quali, come è noto, imprimono precocità alle colture cereali.

Anche gli altri marzuoli più comuni nel nord e nel centro d'Italia, come il marzuolo veronese ed il marzuolo toscano, si possono, anzi, si debbono, seminare appena sia possibile dopo il gennaio, senza aspettare il classico mese di marzo; che se, per la cattiva stagione, si dovesse proprio attendere questo mese, la semina dovrebbe farsi nei primissimi giorni, e sempre con concimazioni fosfatiche, almeno cinque quintali di perfosfato per ettaro.

E i marzuoli non si possono seminare radi; occorre sempre una quantità di seme di 120 a 160 Kg. per ettaro: un po' meno con la seminatrice, un po' più a spaglio; un po' meno nelle prime semine, un po' più nelle ultime.

Ed ecco che gli agricoltori domandano dove procurarsi il seme. Al che rispondiamo che se ne trova qua e là nell'Emilia, nel Veneto ed in Toscana e che bisogna muoversi per averlo, senza troppo indugiare.

Fra i nostri soci è facile scambiarsi offerte e domande, e vi sono molti Comizi agrari e Consorzi che possono fornire questi grani. Certo quest'anno nell'affannosa ricerca di grandi quantità di semente, non si può pretendere quella selezione accurata, che giustamente di ordinario si esige, ma ripetiamo che lo scopo principalissimo da raggiungere, essendo quello di seminar molto, non si può guardare tanto pel sottile.

Vogliamo, dunque, i nostri soci, che hanno grandi marzuoli disponibili, offrirli, e gli altri, che hanno terra da seminare vogliano chiederli.

Noi, come sempre, saremo lieti di servire di anello di congiunzione.

Ma qualche agricoltore ci domanda ancora se non crediamo che la coltura da noi raccomandata possa riuscire poco rimunerativa, ora che il dazio doganale è stato notevolmente ridotto. Rispondiamo di no, sia perchè crediamo che nelle attuali e prossime condizioni del mercato mondiale, questa riduzione di dazio non possa portare notevoli ribassi di prezzo, sia perchè pensiamo che con forte concimazione fosfatica non solo, ma anche azotata, la produzione per ettaro possa essere così elevata da compensare anche il prezzo eventualmente meno alto.

E concludiamo:

1. Chi ha frumento marzuolo da vendere lo offra;

2. Chi ha terreno seminativo ancora, finite le semine autunnali, si decida a seminare marzuolo o dell'altra varietà, con opportune concimazioni e avrà reso un altro servizio al Paese ».

Le elezioni amministrative impedite

in un paese del Veneto

Belluno, 17, sera.

Domenica scorsa ad Erto ebbero luogo le elezioni amministrative. Si sapeva che una parte di quegli elettori voleva scacciare l'Amministrazione precedente, perchè si diceva essere partigiana. Nel pomeriggio molti elettori irruppero nella sala delle elezioni, e spalleggiati da altri, gettarono a terra le urne, per modo che il presidente credette utile sospendere le elezioni, e visti gli animi non troppo propensi a tranquillizzarsi, si rifugiò a Cimolais.

Chiamati d'urgenza, si recarono sul luogo i carabinieri. Le elezioni saranno riprese a momento opportuno.

Il "Porto di Savona,,

investe una diga a Livorno

Livorno, 17, notte.

Quel piroscafo *Porto di Savona*, che avendo a bordo 300 ascari eritrei, ebbe un violentissimo incendio al largo della Sicilia, giungendo nel nostro porto, a causa della tempesta, andava ad investire una diga, demolendola in parte. La Capitaneria del porto mandò in soccorso al piroscafo un rimorchiatore e dopo molti stenti il *Porto di Savona* si ormeggiò, senza gravi danni.

Fidanzati che tentano di suicidarsi

Firenze, 17, notte.

Ieri sera si presentava ad una Pensione il giovane tipografo Augusto Ghisolfi, d'anni 25, il quale, rinchiusosi in una camera, poco dopo tentava di asfissiarsi con del carbone acceso. Accortosene il personale dell'albergo, il giovane fu salvato e trasportato all'ospedale. Egli aveva scritto una lettera allo zio, Vittorio Ghisolfi, tenente-colonnello dei carabinieri, a Bologna. Fra le carte trovate indosso al giovane, fu rinvenuta la fotografia della fidanzata, alla cui dedica figura il nome di Dora. Il Ghisolfi ha dichiarato di aver tentato di togliersi la vita per il dolore di essere disoccupato.

Stamane la fidanzata del Ghisolfi, Dora Ciuti, d'anni 23, alla notizia della risoluzione disperata del suo innamorato, si è avvelenata, ingoiando cinque pastiglie di sublimato corrosivo. La poveretta, assalita poco dopo da spasimi atroci, fu soccorsa dai genitori e trasportata all'ospedale. Essa si trova in gravi condizioni e si dispera di salvarla.

Uccide la moglie

addormentata tra i suoi figli

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 17, mattino.

Giunge notizia da Frosinone di un atroce delitto avvenuto in quella città. Ieri sera il contadino Antonio De Santis, bussava alla porta della caserma dei carabinieri e appena introdotto alla presenza del maresciallo fece questa dichiarazione: « Un'ora fa dopo aver cenato con mia moglie siamo saliti entrambi nella camera da letto per coricarci. Mentre ci spogliavamo abbiamo cominciato a litigare e mia moglie ad un tratto mi disse: « Ti voglio fare ammazzare! ». Io che, avevo alquanto bevuto, mi infuriai talmente a questa frase che presa la rivoltella ne sparai un colpo contro mia moglie. Essendomi accorto che era ferita gravemente ho pensato di venire a costituirmi ».

Mentre il contadino faceva questo discorso la moglie di lui Giovannina Patriarca, di anni 26, moriva per dissanguamento. Dalle indagini compiute dai carabinieri e dalle Autorità giudiziarie sembra sia risultato che la versione data dal De Santis non è conforme a verità.

Nessun diverbio sarebbe avvenuto prima del delitto fra il De Sanctis e la Patriarca. Questa sarebbe stata colpita mentre dormiva con a lato due figli, uno di cinque anni e l'altro di diciotto giorni appena!

Uccide il fratello perchè lo rimproverava

di aver tirato contro un cane

Spezia, 17, notte.

Stamane, un feroce omicidio è avvenuto nella frazione Corvara, appartenente al Comune di Beverino. Certo Luigi Pietrobono, d'anni 36, si recò, ieri sera, di ritorno da una partita di caccia, dal fratello Natale per riconsegnargli il cane che gli aveva affidato. Durante la caccia, però, poichè il cane aveva lavorato male, il Luigi gli aveva sparata contro una fucilata senza, però, colpirlo. Il Natale moveva, in seguito a ciò, alcune rimostranze al fratello. Seguivo, quindi, fra i due un breve alterco. All'improvviso il Luigi spianò il fucile carico a pallini contro il fratello ed esplodeva un colpo a bruciapelo stendendolo al suolo. Subito dopo si dava ai campi. E' da notarsi che il Luigi è sprovvisto di porto d'armi.

Al rumore della detonazione accorsero subito i famigliari, tra i quali la moglie del povero Natale e diversi vicini di casa, che, esterrefatti, trovarono il disgraziato steso in terra, immerso nel proprio sangue, già cadavere. Il colpo gli aveva completamente squarciato il petto. Del tragico fatto venne subito informato il brigadiere dei carabinieri della stazione di Ricco, signor Vacca Paolo, il quale con alcuni suoi militi si è posto alla ricerca dell'assassino, che è tuttora latitante. I protagonisti della tragedia sono conosciutissimi in paese. Il fatto, dovuto a così futili motivi, ha fatto enorme impressione nell'intera popolazione.

Ruba al principale

diciotto mila lire di brillanti

Napoli, 17, sera.

Il gioielliere Gaetano Campajola, con negozio in via Padre Francesco Denza, aveva impiegato presso di sè, come commesso, un cugino omonimo, cui spesso affidava gioielli da portare a vendere nei paesi vicini.

Da alcuni giorni il Campajola commesso, si era allontanato per recarsi a vendere una partita di brillanti del valore di L. 18.000 e non era più tornato.

Il gioielliere non avendo più notizie del cugino ha mandato un suo amico, Enrico De Martino a Caserta, dove il ricercato avrebbe dovuto trovarsi. Appreso così che il suo omonimo aveva venduto i brillanti e si era dileguato. Non gli è rimasto quindi altra consolazione che denunciare il fatto alle nostre Autorità.

Marinaio schiacciato

mentre tenta mettersi in salvo

Viareggio, 17, notte.

Il veliero *Cesira*, del Compartimento di Viareggio, al comando del capitano Lorenzo Matteucci, coll'equipaggio tutto di Viareggio, ieri partì da Sapri carico di legname, con destinazione a Palermo. Appena al largo, si scatenò un violento temporale, che costrinse il capitano a cambiare rotta, onde mettere in salvo l'equipaggio, il carico e il bastimento. Ma ogni sforzo riuscì vano per la violenza del temporale, che impediva la manovre. Essi furono trasportati in una piccola insenatura denominata Camerota, ove, gettate in mare tutte le ancore, si preparò per l'abbandono. Calata in mare la lancia, si accingevano a prendervi posto, per poter meglio raggiungere la terra, quando, durante la manovra, il marinaio Lisandro Biagini d'anni 23, di Viareggio, che si calava a mezzo di una corda, da un colpo di mare fu sbattuto con violenza contro le mura del bastimento. L'infelice fu schiacciato completamente e rimase cadavere all'istante. Il resto dell'equipaggio ha potuto mettersi in salvo.

Ferito mortalmente da un commilitone

Verona, 17, sera.

In quel di Montorio tra i militari di un distaccamento di fanteria si è svolto un grave fatto di sangue. Il soldato Gaspare Molla, venuto a lite per futili motivi col commilitone Gabriele Riverso, gli assestava sul capo un terribile colpo col calcio del fucile producendogli una gravissima ferita.

Il ferito è stato trasportato al nostro Ospedale militare dove versa in gravi condizioni. Il feritore è stato arrestato.

Due gravi disgrazie a Savona

Savona, 17, notte.

Sono accadute nella nostra città due gravi disgrazie sul lavoro, una allo stabilimento Migliardi, ove certo Giubergio Augusto, di anni 15, essendo caduto da un'impalcatura alta parecchi metri, riportò la frattura dell'avambraccio sinistro e altre contusioni, e un'altra allo stabilimento Bormioli, ove l'operaio Ferraris Francesco, di anni 51, rimase con la gamba sinistra fra due staffe. Entrambi sono stati ricoverati all'Ospedale, ove ne avranno per un mese.

A Savona mancano i vagoni

Savona, 17, notte.

In seguito alla continua insufficenza di vagoni sulle calate del nostro porto, con danno non lieve per il traffico portuario, il vice-presidente della locale Camera di commercio, signor Becchi, ha inviato un telegramma al Ministero d'agricoltura, industria e commercio invocandone l'intervento affinchè il porto di Savona non soffra ulteriori danni.

Giovane assassinato presso Arezzo

Quattro arresti

Arezzo, 17, notte.

Nella località detta Fontanella, a pochi chilometri dalla città, è stato trovato in mezzo alla strada il cadavere del giovane Ernesto Lepri, di anni 17, ucciso con un colpo di rivoltella sparatogli a breve distanza in direzione del cuore da uno sconosciuto.

Sul posto si sono recati i carabinieri, i quali, in seguito a indagini, hanno proceduto allo arresto di quattro che fino all'ultimo momento erano stati in compagnia del Lepri e che non seppero dare spiegazioni sul delitto. Essi sono: Vecchi Tommaso, di anni 20, colono; Ridini Alessandro, di anni 18; Dragoni Domenico, di anni 19; Severi Anacleto, di anni 20.

Interrogati, hanno protestato la loro innocenza, ma sono stati inviati alle Carceri.

Il mistero della donna colle gambe tagliate

Rosicchiata dagli animali?

Genova, 17, notte.

E' stata compiuta dai dottori Lattes e Cattaneo alla camera mortuaria del nostro cimitero, l'autopsia del cadavere della donna rinvenuta con le gambe tagliate, dopo dieci giorni dalla morte, in regione San Rocco Castagnaretta. L'autopsia ha accertato che l'arto superiore sinistro manca completamente, che l'arto superiore destro manca dell'avambraccio, che l'arto inferiore destro è ridotto al femore denudato, che manca l'arto inferiore sinistro. Le ossa iliache sono in parte rosicchiate, in parte inferiore dell'osso sacro e il coccige mancano, come pure manca la base del naso. Sul corpo fu trovata la gamba destra ripiegata. Questi risultati aggravano l'ipotesi di una disgrazia. Si suppone cioè che la donna sia stata colpita da sincope, sia caduta a terra e sia stata rosicchiata dagli animali.

Duello tra ufficiali a Piacenza

Piacenza, 17, notte.

In seguito a un vivace alterco avvenuto giorni sono al campo di tiro di Gossolengo, due ufficiali del 21.o artiglieria si sono battuti in duello in un bosco al di là del Po. Al primo assalto uno degli ufficiali — del quale non si conosce il nome — rimase ferito al viso. Al terzo assalto lo stesso ufficiale riportò due ferite al braccio destro. In seguito a queste ferite il duello ebbe termine. L'altro ufficiale è il tenente San Martino. I due avversari si sono riconciliati.

Otto morti e venti feriti

in un accidente tramviario ad Angoulême

Parigi, 17, mattino.

Un telegramma da Angoulême annuncia che la tramvia Angoulême-Rouelle è deviata e caduta da una scarpata. Vi sono otto morti ed una ventina di feriti.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 17 Novembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 748,53; ore 15: 729,07; ore 21: 731,26.

Stato atmosferico — Ore 9 e 15: sereno; ore 21: nuvolo-sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: MINIMA = 5.0 — MASSIMA + 10.3

Piazza Castello (nelle aiuole al nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 16	+ 8,6
Temperatura minima della notte dal 16 al 17	+ 1,9
Stazione Termometrica Bardelli (Corso Dante):	
Temperatura massima del giorno 16	+ 8,1
Temperatura minima della notte dal 16 al 17	— 1,0

17 Novembre — Il sole nasce alle ore 7,32; tramonta alle ore 16,50.

Giorno della luna 2.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore massima	minima	Cielo	Stazioni estere	Temperatura minima
Genova	22.0	9.0	3/4 cop.	Pietroburgo	1.0
Milano	9.0	1.0	1/2 cop.	Amburgo	3.0
Brescia	9.0	4.0	»	Vienna	—
Venezia	8.0	4.5	»	Parigi	—
Bologna	8.0	5.0	sereno	Madrid	—
Ancona	12.5	7.0	coperto	Odessa	1.0
Livorno	14.0	5.0	1/2 cop.	Trieste	—
Firenze	10.0	7.5	»	Alessandria	8.0
Roma	18.5	7.0	»	Nizza	—
Bari	17.0	6.0	coperto	Malta	—
Napoli	18.0	9.0	1/2 cop.	Ginevra	12.0
Palermo	19.0	12.0	»	Tunisi	—
Messina	18.0	12.5	piovoso	Costantinopoli	—
Cagliari	18.0	12.0	3/4 cop.	Atene	15.0
Tripoli (media)	—	—	—	New-York	—

Stamane, dopo penosissima malattia, sopportata con fortezza cristiana, munita dei conforti religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio

Elisa Camusso Giorgis

Angosciati ne danno il doloroso annunzio il marito Dott. LUIGI, i figli TARSILLA col marito NICOLO' CORTESE, capitano di cavalleria, e figlia RENATA; CAMILLO colla consorte CAMILLA TURINETTI DI PRIERO e figli DOMENICO e FRANCO; il fratello Cav. CAMILLO GIORGIS; la sorella MARY BINETTI e rispettive famiglie; le cugine ADELE, FILIPPA e IDA BECHIS.

Pinerolo, 17 novembre 1914. 14098

La sepoltura avrà luogo in Pinerolo, giovedì 19 corr., alle ore 9.30 e la cara salma sarà tumulata a Torino nel sepolcreto di famiglia.

Non si mandano speciali partecipazioni e si anticipano vivi ringraziamenti a quanti vorranno pervenire ai funerali.

Stamane 17, spirava nel bacio del Signore

Rosa Bogetti vedova Pistono

d'anni 72

Coll'animo straziato ne danno partecipazione i figli: Dott. REMO colla moglie LUIGINA SALA; Geom. FEDERICO colla moglie GIUSEPPINA SCAPINI e figlio; GIUSEPPE colla moglie ISMENE CERETTI e figli; Chimico-farmacista ERCOLE; le figlie PIA, MARIA col consorte MUSSETTI RICCARDO e figli; le sorelle, i nipoti e parenti tutti.

Mongrando, 17 novembre 1914. 1009

La sepoltura avrà luogo in Mongrando (Cerrunuova), giovedì 19, alle ore 9 antimeridiane.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Il fratello e nipoti della compianta

Trossi Onorina

riconoscenti ringraziano quanti presero parte al loro dolore, in modo speciale le gentili persone che accompagnarono la cara salma alla estrema dimora.

(Pompe funebri Caudana)

La famiglia desolata del compianto

Cesa Gaspare

ringrazia profondamente commossa il larghissimo stuolo di anime gentili che fecero eco doloroso alla sua immensa, crudelissima sventura. 14020

Appendice della *Stampa* (98

Mirobal

ROMANZO di LEON SAZIE

Vicino al luogo in cui il detective e l'indiano parlavano, si trovava il pontile dei battelli che fanno servizio fluviale attraverso Parigi.

— Andiamo sul ponte! — disse Tony Pacot all'indiano. — E' inutile pensare a salire la scala. Devono aspettarci là, in agguato... Essi sono certamente dietro quei materiali e attendono che ci avanziamo per colpirci...

Lentamente, allora, come se essi non supponessero affatto di essere accerchiati, Tony Pacot e l'indiano andarono sul pontile.

Il pontile, durante il giorno, era collegato alla terra da una passerella, che di notte, finito il servizio, viene tirata a riva, per risparmiare al pontile delle visite da parte di gente non desiderata.

I due uomini avevano da fare una cinquantina di metri per trovarsi all'altezza di questo pontile corrispondente alla stazione di Passy. Ma erano cinquanta metri da percorrere assolutamente allo scoperto. Si trattava, cioè, di offrire per quel tratto un mirabile bersaglio alle rivoltellate dei banditi.

Tony Pacot non poteva ora più dubitare della presenza dei suoi nemici. Si vedevano errare qua e là delle ombre vaghe, che apparivano e scomparivano dietro i mucchi di materiale e avvicinarsi in direzione del pontile, ossia verso il *detective* e l'indiano.

— Questa gente — disse Tony Pacot a Singhobov — ci ha visto scendere alla stessa stazione. Ha riconosciuto me e voi e vedendoci insieme, ha perfettamente compreso che avevamo un appuntamento nei dintorni...

« Allora, non potendo scendere dal treno in corsa, sono scesi alla stazione vicina, hanno ripreso il *Metro* in senso inverso e si sono ritrovati alla stazione di Passy alcuni minuti dopo di noi...

« Poi è stato facile ritrovarci.

« Ora essi ci accerchiano, o meglio ci aspettavano sulla scala di pietra. Là erano sicuri di pigliarci, ma noi scombussoliamo il loro piano risalendo da un'altra parte, in modo che essi saranno costretti mostrarsi a uscire dai loro nascondigli.

« Comunque, bisognerà lottare per sfuggire.

— La mia religione — disse l'Indiano — mi impedisce di servirmi del fuoco... particella della divinità... per dare la morte...

« Ma io servo ora Kaly, e Kaly che colpisce col fuoco, ha messo in mie mani l'arma per punire in suo nome ».

E così dicendo, l'indiano, trasse di tasca la rivoltella, mentre Tony Pacot non aveva ancora preso la sua.

Il *detective*, non ostante la sua perspicacia, non era ancora riuscito a stabilire nettamente come i banditi avessero fatto a tornare così presto per circondarlo, per preparare questo tranello in cui speravano di farlo cadere insieme a Singhobov.

Eppure la cosa era più semplice che egli non immaginasse.

I banditi, infatti, sapevano che Tony Pacot cercava di risolvere l'enigma dell'ultimo *Metro*, e mentre il *detective*, sotto diversi travestimenti, voleva sorprenderli, essi pure, travestendosi non lo perdevano di vista e cercavano l'occasione di impadronirsi di lui definitivamente.

Essi seguivano dunque, quella sera Tony Pacot, o piuttosto, come egli li aveva incontrati per caso, così essi per caso lo incontrarono.

Gli X, come sappiamo, erano avversari degli di Tony Pacot.

Quella sera, nonostante la grande abilità con cui Singhobov aveva eseguito la sua mossa per fare rientrare Tony Pacot nello scompartimento di prima classe, essi, gli X, avevano visto il gioco e ne avevano compreso il significato.

Allora, quando Tony Pacot e l'indiano scesero alla stazione di Passy, non potendo essi fare altrettanto, lasciarono, sogghignando, che i due avversari si allontanassero.

Ma, quasi subito, uno di essi, da elettricista della Compagnia, passò nello scompartimento del conduttore, che faceva parte di quello in cui egli aveva preso posto con gli amici.

Disse al conduttore, al manovratore, di fermare, mostrandogli le carte necessarie che lo autorizzavano a far ciò; gli impose di fermare il *Metro* dove voleva lui per i bisogni del servizio.

Il manovratore si inchinò dinanzi a questo ordine e fece fermare il convoglio a poca distanza dalla stazione di Passy.

Tutti gli X, nella loro qualità di elettricisti della Compagnia, discesero dal treno, che subito riprese la sua corsa.

Gli X corsero verso la stazione di Passy.

Passando sul ponte, videro sull'argine due figure staccarsi in nero sul grigio-bleu delle pietre della riva del fiume.

— Son loro! — dissero. — Questa volta li pigliamo!

Poco dopo uscivano dalla stazione di Passy e scendevano sull'argine.

Quegli che loro faceva da capo, distribuì a ciascuno la sua parte e il suo posto.

Si trattava, come il *detective* aveva intuito, di lasciarli avvicinare fino alla scala di pietra, che dall'argine saliva sul quai di Passy, e quindi aprire sui due uomini un fuoco immediato.

E tutti ridevano pensando che questa volta Mirobal, preso a rivoltellate a così breve distanza, non l'avrebbe scampata.

Gli X si appostarono, si misero in agguato, ciascuno al suo posto, dietro i mucchi di materiale che ingombravano l'argine.

(*Continua*).

CRONACA CITTADINA

Il Consiglio provinciale per il passaggio nel giardino reale

Il Consiglio provinciale ha ripreso ieri la discussione del bilancio, sotto la presidenza di S. E. Boselli, assistito, come nella seduta precedente, dal consigliere-segretario Badini Confalonieri. Era pure presente, in qualità di commissario regio, il vice-prefetto conte Frutieri di Costigliole.

Allo stanziamento di L. 4500 per ristauri alla sede degli uffici provinciali, *Goglio* ricorda che il progetto per il passaggio del giardino reale ha ormai superato tutte le difficoltà tecniche, artistiche e amministrative che si opponevano alla sua rapida effettuazione. Le sole difficoltà che ancora ingombrano il libero cammino delle ultime pratiche sono rappresentate dalla necessità di sacrificare parte del palazzo della Provincia per l'apertura del passaggio verso piazza Castello. Egli crede perciò necessario che il Consiglio provinciale dia mandato alla Deputazione di affiatarsi col Municipio per superare gli ostacoli che ancora rimangono, al fine di potere sollecitamente iniziare i lavori.

Boselli informa che notizie recenti ricevute da Roma gli danno affidamento che il presidente del Consiglio è assai bene disposto a facilitare l'esecuzione del progetto. Le difficoltà sorgono dal fatto che alla Provincia, per cedere parte dei suoi locali, occorre di avere a sua disposizione almeno i locali attualmente occupati all'ultimo piano dagli Archivi di Stato. Il Sindaco nella sua recente gita a Roma, si è occupato, come è noto, anche di questa questione e cioè del modo e dei mezzi per trovare una nuova sede degli Archivi.

Borgesa, per la Deputazione, ripete che l'effettuazione del progetto sta nel poter disporre dei locali degli Archivi, e volontieri accetta il mandato di affiatarsi col Municipio per sollecitare il Governo a provvedere alla bisogna.

Opere stradali

Intorno all'esecuzione di opere stradali, *Bouvier* desidera di avere precise informazioni sui lavori di rettificazione dell'attuale strada provinciale Susa-Oulx. *Borgesa* gli risponde che già sono iniziati i lavori Susa-Chiomonte, che prossimamente si inizieranno quelli fra Chiomonte e Exilles e che intanto l'Ufficio tecnico sta maturando i progetti per gli altri tronchi.

Allo stanziamento di L. 4000 per le difese della strada Rivarolo-Ivrea contro le corrosioni dell'Orco, *Tosca* raccomanda alla Deputazione di voler coordinare i lavori con quelli del Comune di Rivarolo. *Barberis* raccomanda l'allargamento della banchina sulla strada verso la Madonna di Campagna, e l'allargamento contemporaneo di due ponti ivi esistenti. « Corre voce — egli dice — che le difficoltà consistono nel fatto che non si vuole abbattere un pilone con una Madonna dipinta; ma egli non crede a tale voce... ».

Borgesa risponde che non può prendere in considerazione la raccomandazione, perchè la strada in questione è passata all'Amministrazione comunale.

Al capitolo « prese e condotte d'acqua per irrigazione delle strade provinciali », *Barberis* fa notare che le strade non si irrigano, ma si annacquano. (*Ilarità generale e rumori*).

Barberis: — E' bene che qualche volta le improprietà linguistiche vengano corrette da uno sgrammaticato. (*Risa prolungate*).

Al fondo di L. 50.000 « per contributi per la costruzioni di strade di accesso alle stazioni ferroviarie », *Strada* osserva che la Deputazione si è chiusa nella massima di pagare ai Comuni le rate spettanti alla Provincia soltanto quando il Governo versa quelle ad essi pure spettanti per legge. Orbene, poichè in tutto il Governo è tardo a pagare, ne viene che i Comuni si trovano sovente in seri impicci.

Sull'argomento interloquiscono *Sesia*, *Di Robilant*, *Angela* e *Boucier*.

Di Robilant, considerando che le difficoltà vengono essenzialmente da un'interpretazione data dalla Corte dei Conti alla legge sulla costruzione delle strade di accesso, propone al Consiglio di appoggiare il progetto di iniziativa parlamentare che già sta davanti alla Camera, perchè venga corretta la legge in modo che non possa più sussistere l'ostacolo frapposto dalla Corte dei Conti.

Una punta... antimilitarista

Dopo affidamenti del Commissario Regio, *Barberis* entra egli pure in argomento per dire e ripetere che sempre la causa di tutti i mali viene dalla mancanza di denaro; e ciò non perchè i denari manchino, ma perchè si spendono per acquisto di armi...

Sabbione. — Ma se sono compagni vostri che ci spingono su questa strada!

Barberis: — Ma noi li abbiamo espulsi. Continuando rileva l'illomicità dei deputati che in Consiglio provinciale si lagnano perchè il Governo lesina sulle spese e poi vanno in Parlamento a votare le spese che assorbono le attività del Paese.

Rolle ripete le stesse argomentazioni.

Per gli emigranti rimpatriati

Allo stanziamento di due milioni per la sistemazione di strade provinciali *Vigliongo* domanda a che punto sono le pratiche per l'esecuzione dei lavori deliberati dal Consiglio provinciale nell'agosto scorso per poter dare lavoro agli emigranti ricacciati in patria dalla guerra.

Perino fa raccomandazioni in ordine all'esecuzione di lavori che interessano la regione da lui rappresentata e *Giordano* presenta un ordine del giorno, autorizzante la Deputazione a dare sollecita esecuzione ai sedici tronchi di strada i cui progetti sono già stati compilati dall'Ufficio tecnico.

Per la navigazione sul Po fra Torino e Moncalieri

Gherardini richiama l'attenzione del Consiglio sulla vecchia questione della navigazione sul Po fra Torino e Moncalieri; navigazione ostacolata dalle due dighe Farault e Meirano. Egli crede che l'unica arma a cui si può ricorrere per tagliare corto a tutte le difficoltà, sia quella di espropriare per utilità pubblica le due dighe. Ciò non soltanto per poter facilitare il trasporto di derrate, ma anche per soffocare la speculazione che nell'attuale stato di cose esiste sulla vendita della sabbia nella nostra città.

Il Commissario Regio accetta volontieri il mandato di trasmettere al Governo il voto per l'espropriazione della diga Farrault. Scarica però la Prefettura di ogni responsabilità per quanto riguarda la speculazione sulla sabbia.

Sul canale navigabile fra Torino-Casale e Pavia, secondo il progetto Cornizza-Soldati, parla a lungo *Giordano*. Egli crede che il momento sia favorevole per iniziare l'esecuzione del progetto, stante la quantità di mano d'opera disponibile in conseguenza della disoccupazione. *Borgesa*, per la Deputazione, rileva che sui dettagli del progetto definitivo sono sorti contrasti di vedute con la Provincia di Alessandria. Questa ha ora fatto eseguire studi, che saranno comunicati al nostro Ufficio tecnico. Ad ogni modo poi la fase risolutiva della questione deve essere preceduta da un piano finanziario; quindi oggi la Deputazione può soltanto accettare come una semplice raccomandazione le parole di Giordano. Anche *Frola*, quale presidente della Commissione di finanze, si associa a queste argomentazioni. *Di Robilant* si accontenterebbe almeno di una promessa che la Deputazione sollecitasse le pratiche che occorrono per dare esecuzione al progetto, ricordando che alla Camera di commercio di Milano è già stata affidata l'esecuzione dei lavori per il canale navigabile verso l'Adriatico. *Borgesa* accetta la raccomandazione e accetta pure quella di Gherardini ed altri per le pratiche che riguardano la navigazione fra Torino e Moncalieri.

Per i viaggi gratuiti ai consiglieri

Vigliongo, anche in nome dei colleghi dell'Estrema, ripresenta e sostiene la proposta di concedere ai consiglieri provinciali il viaggio gratuito sulle ferrovie e tranvie nei confini della Provincia. E ciò per la considerazione che oggi parecchi consiglieri non possono col proprio denaro recarsi nelle varie zone della Provincia per rendersi conto dei vari bisogni.

Sabbione si associa alla proposta, ritenendola naturale complemento del suffragio universale.

Borgesa, presidente della Deputazione, risponde che la proposta fu già studiata; ed aggiunge che dagli studi fatti è risultato che la spesa pel viaggio gratuito dei consiglieri si aggirerebbe sulle 200.000 lire. (*Impressione*).

Buozzi non può opporre cifre a cifre, ma crede di poter affermare che la cifra annunziata è esageratissima. *Barberis* e *Grosso-Campana* appoggiando la proposta Vigliongo, ritenendo anche così esagerata la cifra.

Tosca presenta un ordine del giorno per invitare la Deputazione a compiere più precisi studi al riguardo ed a presentare nell'anno prossimo proposte.

Palberti rileva che guardando nel fondo della questione e volendo dire apertamente la verità, bisogna venire a questa conclusione: che i colleghi socialisti vogliono il viaggio gratuito non già per poter tutelare gli interessi della Provincia, ma per poter lavorare comodamente e a spese dell'erario la propaganda sovversiva. (*Rumori dai banchi socialisti*). « E' così, è così, grida Palberti e io mi domando se dovremo proprio noi allargare le nostre tasche e quelle dei contribuenti per facilitare il lavoro di sovversivismo dei colleghi di quella parte ».

Vari altri consiglieri domandano la parola sull'argomento.

Passerin d'Entrèves si dichiara favorevole soltanto all'indennità di viaggio dal rispettivo mandamento al capoluogo della provincia.

Salvadori si dichiara contrario alla proposta per considerazioni di bilancio. Preferirebbe dare il denaro per tale spesa, ai cantonieri.

Stante l'ora avanzata, la seduta venne rinviata ad oggi.

"Popoli e Confini,,

Il discorso del prof. Gribaudi, per l'inaugurazione dell'anno accademico all'Istituto Superiore di Studi commerciali

Alle ore 10 di ieri mattina è stato inaugurato l'anno accademico all'Istituto superiore di studi commerciali, presente un uditorio affollato d'invitati, di professori e di studenti. Alla cerimonia erano intervenuti gli assessori Pomba, Bona e Cauvin, i consiglieri comunali Rubino e Geisser, l'on. Ferrero di Cambiano per la Cassa di risparmio, il comm. Bocca per la Camera di commercio, il comm. avv. Gonella in rappresentanza della Magistratura, il commendatore Scialoja, i professori Sratta e Tedeschi ed i rappresentanti degli Istituti universitari.

Il Direttore prof. Vianello dichiarò aperto il nuovo anno accademico, pronunciando un breve discorso col quale accennò al nuovo ordinamento dell'Istituto ed ai risultati che esso diede.

Il professor Piero Gribaudi ha quindi detto il discorso inaugurale.

Egli, ascoltatissimo, ha parlato con viva dottrina di: « Popoli e confini », in una rapida e niente affatto arida dissertazione sulle relazioni tra ambiente fisico e ambiente sociale, tra la creatura umana e la sua terra, tra la storia, che è « una geografia in movimento », e la geografia, che può dirsi una storia della umanità considerata in un dato momento. Ma un siffatto tema si prestava necessariamente a parlare dell'Italia, del suo popolo e dei suoi confini, dei suoi compiti e delle sue aspirazioni e qui il prof. Gribaudi ha detto parole nobili e saggie, che bene si rivolgevano ai giovani in quest'ora eccezionale.

« Vi sono paesi nel mondo — ha detto il prof. Gribaudi — i quali per la loro posizione geografica e per la natura dei loro confini sono destinati a rappresentare sempre una delle prime parti nella storia mondiale; fra questi paesi vi è l'Italia nostra. Pochi paesi nel mondo hanno confini fisici così ben delimitati come il nostro, nessun paese ha una posizione geografica così privilegiata come l'Italia. Situata nel centro del Mediterraneo, il più bel mare del mondo, l'Italia trova in questo mare tracciata la via della sua espansione. L'Italia non fu grande se non quando seppe sfruttare questa sua splendida posizione, che è oggi ancora migliorata in seguito al taglio dell'istmo di Suez. E' giusto che noi cerchiamo di spingere i confini politici del nostro giovane Regno fino al culmine della nostra catena alpina, che Dio « pose fra noi e la tedesca rabbia », ma i nostri occhi siano rivolti al Mediterraneo, al mare che ci abbraccia da ogni parte, al « nostro mare ». Ricordiamo, però, che non basta abitare un paese ben conformato, ben situato, ricco, per essere grande. Perchè quel paese possa avere una parte importante nel movimento storico occorre che il popolo che l'abita sia dotato della necessaria energia per sfruttarne come si conviene le ricchezze; occorre, sopra tutto, che quel popolo senta altamente di sè, abbia una forte coscienza nazionale, così che possa, dopo aver raggiunto i confini fisici della regione, espandere l'attività sua oltre questi confini per sfruttare a proprio beneficio altri territori e altri popoli con l'emigrazione e con il commercio.

« In questo movimento di espansione avverrà per forza qualche urto; ma non importa: un popolo forte e cosciente deve camminare diritto sulla sua strada, tenendo gli occhi fissi sui suoi interessi nazionali e questi difendere a tutti i costi, anche a prezzo del suo sangue. La vita è un movimento, ogni movimento porta a urti e a lotte. L'individuo che non lotta per il suo benessere cadrà nella miseria; il popolo che non lotta per la difesa dei suoi confini e per la sua espansione nel mondo, diverrà indegno del suo territorio che sarà dominato da altri. La storia della nostra Italia ne è una prova.

« I sogni sulla pace universale sono molto antichi; ma la storia si è sempre incaricata di dimostrarne la vanità. E' un grave errore amare e cercare la guerra per la guerra; ma è non meno grave l'errore di credere che la evoluzione sociale sia giunta al punto da rendere impossibili le guerre. Il genere umano è giovane: forse fra cinque o diecimila anni la civiltà si sarà così diffusa da rendere quasi impossibili gli urti violenti fra i popoli; forse fra cinque o diecimila anni si sarà realizzato quell'impero mondiale già sognato dal nostro Dante e recentemente annunziato da Hugo Preuss nel suo libro « Gemeinde, Staat Und Reich »; ma oggi la realtà è diversa e bisogna accettarla qual'è. Se non bastasse il ragionamento ci richiamerebbe al senso della realtà la guerra mondiale terribile che oggi si combatte ed alla quale partecipa la metà del genere umano.

« Certo, a causa della interdipendenza economica dovuta alla presente divisione del lavoro e all'aumento delle comunicazioni, può essere una « grande illusione » il credere che il dominio politico possa conferire ad una Nazione dei vantaggi commerciali e sociali; ma non di solo commercio vive un popolo, e, come dice il nostro Leopardi, « le illusioni sono in natura inerenti al sistema del mondo; tolte via affatto o quasi affatto, l'uomo è snaturato, ogni popolo snaturato è barbaro, non potendo più correre le cose come vuole il sistema del mondo ». Il libro di Normann Angell « La Grande Illusione », ebbe immense lodi nell'Inghilterra che è padrona dei mari e domina sopra un quarto della superficie terrestre abitata; ed è naturale, perchè chi possiede ha interesse a dimostrare che a nulla giova il possedere. Certo è un'illusione il credere che il possedere molto denaro renda felice; ma chi potrà persuadere il proletario, padrone di nulla, che la lotta di classe è un errore?

« Signori, noi italiani abbiamo un grande bisogno di un bagno di realtà. Troppo ci illudemmo, troppo sognammo, troppo andiamo ricordando il nostro glorioso passato. Teniamoci legati al presente e volgiamo gli occhi fissi all'avvenire se vogliamo mutare in meglio il presente. Questo dico in modo particolare a voi, o cari giovani, che in questo Istituto di alti studi commerciali, in questa vera scuola di guerra per l'espansione economica, vi preparate a divenire gli ufficiali del grande esercito pacifico, che deve portare le merci italiane sui mercati più lontani. Da voi l'Italia attende di vedere sempre più allargati i suoi confini economici. Anche questa espansione commerciale però, sarà senza dubbio più facile se essa sarà animata dal sacro fuoco del sentimento nazionale, dal pensiero della grandezza dell'Italia. Con la ferma volontà di contribuire, oggi con lo studio, domani con il lavoro, alla sempre maggiore prosperità della nostra Italia, noi cominciamo oggi il nuovo anno scolastico; ma se il popolo italiano sarà chiamato a difendere i suoi confini, noi lasceremo i libri e prenderemo le armi ripetendo il grido eroico: « Perchè viva la Patria, oggi si muore! ».

Il professor Gribaudi è stato salutato, alla fine del suo bel discorso, con calorosi applausi e numerose felicitazioni.

Il 4° convegno della "Federazione Italiana delle opere antitubercolari,,

Sotto la presidenza del senatore Foà, ebbe luogo nella nostra città il 4.o Convegno annuale della Federazione italiana delle Opere antitubercolari. Numerosissime furono le adesioni da ogni parte d'Italia, e l'intervento personale di quindici soci provenienti da varie provincie, anche lontane, ha dato una particolare importanza al Convegno. I rapporti delle singole opere col Ministero dell'interno; la divulgazione del nuovo opuscolo pubblicato dalla Federazione, e posto già in vendita presso i librai, contenente l'elenco di tutte le Opere antitubercolari confederate, che mettono capo a 45 Comitati sparsi per le varie provincie; la ripresa del Congresso, che avrebbe dovuto avere luogo nell'ottobre p. p., ma che fu sospeso per la guerra, e che ora si ritiene opportuno di indire nuovamente a Genova, fissando la data del 7 e 9 febbraio p. v., infine l'annuncio di nuove Opere sorte in varie parti d'Italia, merce l'iniziativa di Enti e di privati, furono i precipui argomenti svolti con natura di discussione nell'importante Convegno.

E' confortevole ricordare le nuove istituzioni antitubercolari, fra le quali notiamo una Colonia agricola per fanciulli predisposti, sorta a Bologna. Il nuovo padiglione per tubercolosi che sorgerà a Pallanza, mercè la generosa donazione della signora Adelina De Marchi, il nuovo padiglione aggiunto al Sanatorio di Ormago, mercè la donazione della marchesa Rico D'Adda, la terrazza destinata all'elioterapia sulla spiaggia di Genova, felicemente ideata dal prof. Poli, per il soggiorno giornaliero di fanciulli affetti da tubercolosi chirurgica. Il nuovo padiglione di isolamento dei tubercolosi costruito dall'ospedale di Vercelli, il grande incremento delle scuole all'aperto in Padova, dove sorsero prime fra tutte, per iniziativa del dottor Randi, ecc. Si ebbero pure notizie del buon funzionamento dei dispensari antitubercolari di più recente creazione, come quelli di Treviso e di Biella. Si è infine deliberato di aderire al Congresso, che avrà luogo a Treviso l'anno prossimo, da parte della Confederazione delle Opere per la cura marina e alpine, e si è preso atto con viva soddisfazione del progressivo avanzamento dei due nuovi grandi sanatori marittimi permanenti di Marina di Massa (Milano) e di Bergeggi (Genova).

L'opera di propaganda continua della Confederazione è aiutata dal Consorzio nazionale delle proiezioni luminose di Torino, il quale ha continue domande di prestiti di dispositivi per l'insegnamento popolare contro la tubercolosi, e dei quali possiede una larga provvigione. Da essi furono riprodotte alcune serie a pagamento, per commissione di Comitati contro la tubercolosi.

Dall'insieme di queste notizie risulta essere confortevole l'estendersi della lotta antitubercolare in Italia, e l'opera di affiatamento e di propaganda che viene esercitando costantemente la « Federazione Italiana delle opere antitubercolari ».

Rapinato che va in carcere coi suoi rapinatori

Come fu che un individuo derubato con violenza di cento lire sia stato rinchiuso alle Nuove coi suoi rapinatori lo narreremo in breve. L'individuo è il sordo-muto Vaula Carlo di anni 29, falegname, addetto allo stabilimento Verrua, in corso Regina Margherita, N. 248. La sera del 7 corrente costui aveva riscosso dal cassiere dell'opificio la somma di 100 lire, che gli era dovuta a corrispettivo del suo lavoro. Invece di restituirsi subito alla sua abitazione e di deporre il denaro in una buona custodia, il Vaula lo tenne imprudentemente presso di sè in tasca. Questa imprudenza fu causa principale dei suoi guai. Infatti, a tarda ora della sera, mentre percorreva il corso Principe Oddone, in quell'ora deserto, venne avvicinato da due individui, i quali probabilmente già lo seguivano, consapevoli del piccolo tesoro che teneva in tasca. Costoro lo assalirono brutalmente e con gesto rapido e risoluto s'impossessarono delle cento lire. Dopo di che fuggirono. Il Vaula dovette così ritornare a casa a tasca vuota e coll'animo ancora vibrante di emozione per la violenza dell'aggressione subita. Egli però non pensò o non volle prendersi il disturbo di una denunzia, pensando forse così di risparmiarsi un grattacapo alla Questura.

Il fatto quindi non avrebbe avuto altro conseguenze ed i due rapinatori avrebbero potuto godersi in pace le cento lire, se non sopravveniva un nuovo episodio, provocato dallo stesso Vaula.

Nella sera seguente alla rapina, infatti, costui, dominato forse dal malumore che gli era restato nell'anima per le cento lire rubategli, ebbe una lite... a segni di mano, naturalmente, con un suo nonno; lite che gli mise addosso un'irritazione brutale e lo spinse agli estremi di percuotere il vecchio e di ferirlo. Non soddisfatto ancora, [illegible] al vecchierello 40 lire. Gli agenti della Sezione di Borgo Dora, informati di questo fatto, procedettero all'arresto dello sciagurato e lo tradussero al Commissariato.

Sottoposto ad interrogatorio, il sordo-muto finì col mettere in luce la rapina sofferta, che l'Autorità ancora ignorava. Dal Commissariato di Borgo Dora la pratica venne trasmessa alla Delegazione di Borgo San Donato, nella cui giurisdizione la rapina aveva avuto luogo: e la Delegazione di Borgo San Donato avviò subito indagini, che fecero capo all'identificazione ed all'arresto dei due rapinatori, in persona di certi Actis Carlo di Antonio, d'anni 19, muratore, abitante in via Pinelli, N. 53, e Tarrero Giovanni fu Giuseppe, d'anni 23, tornitore, abitante in via San Donato, N. 60.

Ed ecco come fu che un rapinato di cento lire finì in carcere coi suoi rapinatori.

Orribile disgrazia sulla strada di Carignano

Un carrettiere stracellato dalla tramvia

All'Autorità di Pubblica Sicurezza è stata trasmessa la notizia di una gravissima, orribile disgrazia avvenuta l'altra sera, poco dopo le 21, sulla strada fra Torino e Carignano.

Dalle informazioni raccolte ecco quanto si è potuto apprendere: Un operaio del Lanificio Bona — certo Giovanni Vaula di Lorenzo, di anni 47, — rincasava dalla nostra città a Carignano in condotta di un carro tirato da due muli. Quando egli fu giunto a poco più di trecento metri dal paese, il Vaula vide giungere la tramvia a vapore diretta a Torino e, poichè col carro percorreva il binario, saltò prontamente a terra per condurre le sue bestie in mezzo alla strada.

Disgraziatamente, a causa dell'oscurità, inciampò e cadde proprio sulle rotaie e rimase sotto le ruote del carro che gli spezzarono le gambe.

E' facile immaginare la raccapricciante scena che ne seguì: il Vaula, fu nell'impossibilità di muoversi e si vide venire incontro velocemente la tramvia che lo investì con grandissima violenza trascinandolo per un paio di metri, poichè il macchinista pur accorgendosi del pericolo non aveva potuto, malgrado ogni sforzo, fermare di colpo la locomotiva.

Il Baula fu raccolto informe cadavere e trasportato, dopo le constatazioni di legge compiute dal maresciallo dei carabinieri, a Carignano.

La notizia della sciagura produsse nella popolazione una dolorosissima commozione, poichè il Vaula era considerato un ottimo lavoratore ed era perciò [illegible] benvoluto.

Precipita dal secondo piano nel chiudere una "gelosia,,

E' stato ricoverato d'urgenza all'Ospedale di San Giovanni il falegname Francesco Torin, di anni 21, da Cambiano, il quale aveva il cranio fratturato. Dalle persone che lo avevano accompagnato si apprese che il giovane trovandosi nella sua abitazione al secondo piano, era salito sul davanzale di una finestra per chiudere una « gelosia », ma aveva perduto l'equilibrio ed era precipitato nella strada, riportandovi, svenuto. Il dottor Cunera si è riservata la prognosi, giudicando il caso del povero giovane gravissimo.

I giornalisti torinesi derubati

Un furto d'opere d'arte all'"Associazione della Stampa,,

La Casa dei giornalisti torinesi è — come ognuno sa o almeno dovrebbe sapere — l'Associazione della Stampa Subalpina, che attualmente ha un'elegantissima sede in un grandioso appartamento al primo piano di via Po, N. 2. I giornalisti, per quanto affezionati alle bellissime sale del loro appartamento, non hanno tempo, naturalmente, di montare la sentinella sulla porta d'ingresso, e lasciano l'incarico di sorvegliare la loro sede a due uscieri, i quali si danno il cambio costantemente.

Vi è però un'ora del giorno, da mezzogiorno alle 13.30, in cui la sede dell'Associazione rimane deserta, e nemmeno gli uscieri vi si trovano, poichè nessuno dei giornalisti è uso recarvisi a quell'ora. Infatti dalle dodici al tocco e mezzo i giornalisti hanno la deplorevole abitudine di andare a pranzo. E che l'abitudine sia deplorevole, lo hanno constatato ieri: infatti se si fossero trovati alla sede dell'Associazione, avrebbero evitato la visita poco piacevole di un ladro, o almeno avrebbero avuto la soddisfazione di poterlo intervistare.

Dopo le 12, adunque, e prima delle 13.30, un ladro, che per ora è ignoto, ma speriamo lo rimanga per poco, e che evidentemente è pratico delle abitudini dell'Associazione, è penetrato mediante un grimaldello, dalla porta di ingresso prospiciente il pianerottolo, negli eleganti locali. Egli sperava certo — trattandosi di giornalisti — di fare un grasso bottino, ma non aveva pensato ad una circostanza: che i redattori dei giornali sono troppo avvezzi a descrivere i furti che succedono in casa d'altri, per non prendere precauzioni in casa loro. Infatti la cassa-forte dell'Associazione della Stampa non si trova nella sede di via Po, ma altrove, e in luogo sicuro (avviso per i ladri futuri!).

Visto che di danari non vi era neanche il profumo, lo sconosciuto non volle andarsene a mani vuote, e poichè, oltre ai ferri del mestiere, aveva portato con sè dei sacchi di tela, pensò bene di riempirli. Ma di che cosa? I mobili, naturalmente, pesavano troppo, e allora egli scelse le opere d'arte. Non quadri, che avrebbe dovuto impiegare troppo tempo per staccarli dalle pareti, ma le statue, le statuette anzi, che adornano le sale principali.

Così insacco una statuetta in bronzo del Troubetzkoy che raffigura una fanciulla che si pettina; un'altra statua, piuttosto alta, in bronzo, che raffigura una donna seminuda la quale sorregge un lungo pendolo a boccia; la riproduzione del monumento delle Cinque Giornate, donata ai giornalisti di Torino dai colleghi di Milano, e una statuetta che rappresenta Arlecchino il quale rincorre Colombina, che a sua volta sorregge colla mano una fiaccola una lampadina elettrica. Questa però, che era troppo pesante, la lasciò in anticamera. Egli rubò inoltre sette palle di bigliardo del valore di 250 lire; poi se ne andò.

Ma nell'andarsene egli ebbe l'avvertenza di chiudere l'uscio a vetri interno, tirandosi poi alle spalle la porta principale, che aveva scassinato.

Quando, all'1,30 l'usciere De Giorgi arrivò, provò invano colla chiave di aprire. Nella serratura dalla parte interna, il ladro aveva lasciato mezzo grimaldello. L'usciere dovette così passare da una porta secondaria. Quando fece il solito giro nelle sale per aprire le finestre e preparare gli scrittoi per i soci, si accorse subito della visita ladresca. Allora telefonò all'economo dell'Associazione, il quale si affrettò ad avvertire la Questura. Un funzionario si recò subito sul posto e da una prima indagine potè risultare che il ladro, mentre scendeva le scale con due sacchi contenenti la refurtiva sulle scalle, fu incontrato da due operai, i quali salivano in quel momento.

Questi, interrogati, diedero informazioni abbastanza precise sul ladro. E' un giovanotto sui vent'anni, di media statura, sbarbato pallido recante un berretto da ciclista e le scarpe gialle.

Furono subito lanciati parecchi agenti sulle sue traccie.

I giornalisti che di solito alla notizia di un furto, si affannano per sapere i particolari, questa volta accolsero la notizia con sufficiente filosofia. Pensavano forse che era la cassa comune e non quella privata, che si era trovata in pericolo. Proprio vero che mal comune mezzo gaudio!

Il Consiglio dell'Associazione della Stampa ha, per mezzo del suo consigliere delegato, sporto denuncia all'Autorità di P. S. E si spera che tanto la sezione Dora quanto la squadra mobile riescano a rintracciare il ladro.

Note spicciole

L'assemblea dell'Opera pia Cucina malati poveri avrà luogo alle 10,30 di domenica, 22, in corso Palestro, N. 11.

— E' stata indetta dal Consiglio della *Federazione Insegnanti Scuole medie* la votazione tra i soci di tutte le Sezioni per la nomina di cinque fiduciari, che dovranno eleggere il nuovo Consiglio federale, in sostituzione dell'attuale dimissionario. Autorevolissimi federati e la maggioranza delle Sezioni propongono la seguente lista: Cesare Bersano, presidente della Sezione torinese; Alfredo Bassi, del Liceo di Parma; Enrico Lenzi, dell'Istituto tecnico di Messina; Tito Vittorio Spinelli, del Liceo di Altamura; Quirino Sesini, dell'Istituto tecnico di Bergamo.

Corso Frœbeliano. — La Direzione della Scuola « Domenico Berti » comunica che il corso Frœbeliano sarà aperto alle ore 9 di lunedì prossimo.

Seguendo la Cronaca

Scrive a macchina 100 parole al minuto per 2 ore

Alle ultime Gare dattilografiche di Milano il Campione Italiano stabilì il *record* di massima velocità e resistenza dattilografica scrivendo a macchina per 2 ore, in copiatura ed in dettatura, 100 parole ogni minuto. E' bene notare che il Campione Italiano si serve del metodo di dileggiatura consigliato nel *Manuale per diventare presto veloci e provetti dattilografi*. Detto *Manuale*, in elegantissima veste tipografica e ricchissimo di descrizioni ed illustrazioni, si ha inviando vaglia di Lire Cinque al sig. A. Tomboliu, corso Indipendenza, 6, Milano.

I divertimenti

I leoni della contessa

La contessa di Savallo è perdutamente innamorata di un attore cinematografico: Alessandro d'Astuffy, il quale, dopo un breve impeto di passione, ritorna pentito alla fanciulla cui ha giurato amore. La contessa, vistasi abbandonata, giura in cuor suo di vendicarsi e medita un piano infernale: sotto pretesto di svolgere un'azione cinematografica, attira il povero attore entro una gabbia di leoni, lasciandolo poscia in balìa delle belve.

Questo l'argomento della emozionantissima film che si proietterà oggi e domani al Cine Splendor.

Nuovo programma all'"Ambrosio,,

Da oggi nuovo ed interessante programma. Stanno per finire le audizioni del *Cav. Godono*. Prossimamente un nuovo colossale capolavoro della *Casa Ambrosio*: « *La gerla di Papà Martin* », interpretata dal *Comm. Ermete Novelli*.

Stato Civile di Torino

17 Novembre 1914.

NASCITE: 22, cioè maschi 13, femmine 9.

MATRIMONI: Dettoni Edoardo con Mangiardi Rosa; Camburzano Ernesto con Serafino Domenica Maria; Vinconti Francesco con Gal Maria ved. Guarini.

MORTI: Rosso Domenico, di anni 71, di Verzuolo, manovale.

Chiabrio Maria nata Lonardo, di anni 49, di Castellamonte, sarta, piazza S. Giovanni 9.

Fantino Giuseppa nata Rovei, di anni 23, di Torino, casalinga, via Maria Vittoria, 34.

Rivoletta Giovanni, di anni 83, di Torino, negoziante, piazza Vittorio Emanuele, 8.

Ricco Paola, di anni 76, di Monale, casalinga, via Alfieri, 24.

Morasatto Giuseppe fu Antonio, di anni 69, di Concordia Sagittaria, pensionato, via, Reggio, n. 5.

Piovella Enrico, di anni 41, di Milano, scrivano, via Mercanti, 7.

Visca Maria nata Renco, di anni 35, di Chieri, casalinga, strada Casale, 203.

Rivoir Giovanna, di anni 74, di Prarostino, domestica.

Bianco Maria ved. Marchetto, di anni 81, di Front Canavese, contadina.

Arleri Giuseppina ved. Garrone, di anni 80, di Torino, casalinga, corso Regio Parco, 50.

Nosi Stefano, di anni 32, di Brandizzo, panettiere, corso Palermo, 77.

Più 4 minori d'anni 8.

Totale: 16, di cui a domicilio 11; negli ospedali, istituti, ecc., 5.

La media dei cambi

ROMA, 17 — Media cambi accertati — Parigi denaro 105,05, lettera 105,35 — Londra denaro 26,38, lettera 26,44 — Berlino denaro 114,14, lettera 115,62 — Vienna il mano 96,90, lettera 91,64 — New York denaro 5,37, lettera 5,45 — Buenos Ayres denaro 2,12, lettera 2,14 — Svizzera denaro 103,15, lettera 103,65.

Cambio oro denaro 105,31, lettera 106,01.

Cambio medio ufficiale dal 18 al 20 corr.: franchi 105,50; sterline 26,40; marchi 115,50; corone 91,94; dollari 5,40,50; pesos carta 2,13.

Borse Estere

BORDEAUX, 17 — Rendita francese 3 per cento perpetua 71,50 — Egiziana 94,50 — Russa (1891) 69 — Russa (1906) 84 — Russa (1909) 77 — Lyonnaise 100 — Rio Tinto 1775.

PARIGI, 17 — Cambio su Italia 95,07.

LONDRA, 17 — Cambio su Italia 26,65, cheque 26,40; cambio su Parigi 25,30, cheque 25,06.

Mercati Esteri

BERLINO, 16 — Cereali, invariati — Farina di frumento da 33,25 a 39,50.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 18 novembre — Cambio giornaliero per gli shdebamenti superiori alle lire 100 da farsi con certificati — Lire **105,05**. — Cambio settimanale Lire **105,03**.

MERCATI

SOCIETÀ TORINESE

per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bernardin e C.

Operazioni del 17 novembre 1914.

Organzino	Colli	5	Cgr.	431,70
Trama	»	—	»	—,—
Greggia	»	13	»	1238,28
Lana	»	5	»	2516,46
Articoli diversi	»	—	»	—,—
	Totale Colli	23	Cgr.	4186,77
Seta pesate	»	1	»	14,71
Lane pesate	»	—	»	—,—
	Totale Colli	24	Cgr.	4201,48

Colli entrati nel mese a tutto oggi

Stagionati	N.	164	Cgr.	30804,84
Pesati	»	5	»	201,18

Cereali.

NOVARA, 16 — Frumento, al quintale, L. —,— a —,— — Avena —,— a —,— — Segale, al sacco da 120 litri, 18,50 a 20,— — Meliga 18,50 a 18,75 — Fagiuoli 27,— a 30,— — Id. dell'occhio 23,— a —,—.

VERCELLI, 13 — Frumento, al quintale, L. 31,40 — Segale 29,40 — Meliga 20,75 — Fagiuoli 33,40 — Id. dell'occhio —,— — Fave —,— — Avena —,— — Ravizzoni semi —,—.

Farine, pane, paste e riso.

NOVARA, 16 — Riso nostrano, al sacco di 120 litri, L. 38,— a 41,— — Id. bertone —,— a —,— — Id. ranghino, melgarita ed affini 30,— a 31,— — Id. giapponese 33,50 a 35,— — Risone nostrano, al quintale, —,— a —,— — Id. bertone —,— a —,— — Id. ranghino, melghetta ed affini —,— a —,— — Id. giapponese nelle varie specie —,— a —,— — Risetto, al sacco di 120 litri, —,— a —,— — Mezzagrana —,— a —,— — Pistino —,— a —,—.

VERCELLI, 13 — Riso nostrano, al quintale, L. 36,50 — Id. bertone —,— — Pistino 25,25.

Vino.

VERCELLI, 13 — Vino, all'ettolitro, L. 34,—

Fallimenti

TORINO — Venne dichiarato il fallimento dei coniugi Rohudio, Ditta (Rohudio Giovanni Battista e Carati Francesca), vini, via Villafranca, 12, con sentenza 16 corrente, ad istanza propria. Giudice delegato avvocato Croce Eugenio; curatore provvisorio Dalla avvocato Giuseppe; prima adunanza 25 novembre; verifica 26 dicembre; attivo L. 3175, passivo L. 5240.

— Con sentenza 16 corrente, ad istanza propria, venne dichiarato il fallimento di Rosso Matilde, merceria, via Verrès, 19. Giudice delegato avv. Valrola Achille; curatore provvisorio rag. Alessandro Albergamil; prima adunanza 28 novembre; verifica dei crediti 22 dicembre, attivo L. 892, passivo L. 5000 75.

— Vasso Pietro, commestibili: sentenza 16 corrente, pervenuta, passata alla Pretura del III Mandamento; commissario giudiziale l'ex-curatore avv. Albertis Enrico.

— Gola Pietro, via Frejus, segheria: omologazione concordato al 40 per cento, senza benefici di legge. Sentenza 6 ottobre.

— Sigliler, Mario, meccanico, via Torino, 2: sentenza 16 corrente, omologazione concordato al 75 per cento col benefici di legge.

* * *

Asti — Venne dichiarato il fallimento di Giovanni, negoziante, in Serravalle d'Asti. Giudice delegato avvocato Noerse; curatore avvocato Mario Rosso, di Asti; prima adunanza 26 novembre 1914, ore 16; verifica crediti 17 dicembre, ore 15.

Acqui — E' stato dichiarato il fallimento di Tassa Alessandro, di Arconio, residente a Terzo, falegname. Giudice delegato Acrusani Oprone avv. Emilio; curatore Scuti avv. Vittorio, di Acqui; prima adunanza 25 novembre 1914, ore 10; presentazione titoli 10 dicembre 1914; chiusura verifiche 17 dicembre 1914, ore 10; attivo L. 2011, passivo 12.704 44.

Saluzzo — Con sentenza in data 7 corr., su istanza di Emilio Brambilla di Milano, questo Tribunale, in persona del presidente avv. cav. Enrico Brilaudi, fu dichiarato il fallimento della commerciante Lucia Barbero nata Bertolotti, residente in questa città, corso Carlo Alberto, esercente negozio da ombrelli, oggetti per viaggio e pellicerie, nominando a giudice delegato l'avv. cav. Cesare Della Chiesa di Cervignasco, ed a curatore provvisorio l'avv. Antonio Monge di Saluzzo. Prima convoc. dei creditori, 30 corr. mese, ore 15. Termine per presentare le proposizioni di crediti, giorni trenta. Chiusura verifica crediti, 19 dicembre p. v., ore 15.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — Gestione Fratelli Chiarella — Stagione d'opera. — Ore 20,45: *La fanciulla del West*, opera di Giacomo Puccini — Ingresso L. 1,50.

TEATRO CARIGNANO (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia drammatica Ruffo-Carini) — Ore 20,45: *L'Istruita*, commedia di Maurice Donnay — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI (Proprietà Suraci e Zerboni) — Compagnia drammatica di E. Zacconi — Ore 20,45: *Tristi amori*, commedia di Giuseppe Giacosa — Ingresso L. 0,80.

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà Fratelli Chiarella) — Ore 20,45: *Wolry* (spettacolo d'illusionismo) — Ingresso L. 1.

TEATRO BALBO — Riposo.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Piemontese Toselli-Bonelli). — Ore 20,45: *I Sindich d' Breussé Cèsol*, commedia in 3 atti di Alberto Nota — *Na rondinin*, un atto di G. Drovetti — Ingresso L. 0,80.

TEATRO TORINESE — (Spettacoli popolari Compagnia Renzi-Gabrielli). — Ore 20,45: *La maschera di ferro*, dramma di Dumas. — Ingresso L. 0,50.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi dei Fratelli Lupi) — Ore 20,30: *Tuti a rid del diaul*, rivista satirica. — Ingresso L. 0,40.

VARIETA' MAFFEI — Spettacolo di varietà, ore 21.

LICEO MUSICALE G. VERDI (via Rossini, 8) — Scuola di musiche antiche — Ingresso L. 3.

OLYMPIA SPLENDOR — *Pathé Journal* — *I leoni della contessa*, dramma moderno in tre atti.

CINEMATOGRAFO DURIO — Ore 2, 15 e 21, Libero.

Il personale straordinario dell'Ufficio Tecnico Municipale chiede la revisione di un concorso

I componenti il personale straordinario presso l'Ufficio Tecnico Municipale hanno diramato ai Consiglieri comunali una circolare, con la quale invocano la revisione e la eventuale revoca del concorso riuscito per essi completamente disastroso.

Nella circolare spiegano le ragioni della loro domanda e concludono con la richiesta di essere lasciati, tuttora in servizio, nella considerazione che attualmente vi è sempre un notevolissimo lavoro presso l'Ufficio Tecnico Municipale. In tal senso il consigliere Luigi Grassi ha già rivolto una domanda al Sindaco.

Nuovi Procuratori

Nell'attuale sessione di esami furono dichiarati idonei i seguenti candidati:

Abrate Sebastiano, Albertini Paolo, Barcieco Giuseppe, Baretti Mario, Baretti Carlo, Baroni Umberto, Berra Giovanni, Bertolini Giovanni, Biglino Giovanni, Biondi Angelo, Bosio Giacomo, Calcia Emanuele, Ferrari Natale, Garda Valfredo, Gennaro Andrea, Girelli Alessandro Giovanni, Lamberti Stefano, Marri Beno, Mazzoloni Luigi, Milano D'Aragona Giuseppe, Mongillano Riccardo, Nuncio Arrigo, Pogge Luigi, Baveri Giovanni, Rebutto Giacomo, Rossi Rino, Italo Agostino, Torriggiotti Maurizio, Tosi Giacomo, Trabucco Paolo Francesco.

L'arrivo di Giolitti

Proveniente da Cavour è giunto ieri alle 17,45 l'ex-presidente del Consiglio, on. Giolitti, il quale si recherà a Cuneo per presiedervi il Consiglio provinciale.

L'on. Giolitti, come è sua consuetudine, è sceso all'*Hôtel Bologne*.

Comizio di panettieri

Gli operai panettieri, sono convocati a Comizio di categoria, oggi, mercoledì, alle ore 16, alla Camera del lavoro, corso Siccardi, 12, per gli ultimi provvedimenti da prendere in seguito all'applicazione della legge sul riposo settimanale per turno.

L'aigrette smarrita

Una povera commessa-modista ha smarrito [illegible] una aigrette di notevole valore e per questo ricerche abbia fatte non riuscì a ritrovarla. Siccome il danno per essa è grave, la commessa spera che chi ha raccolta l'aigrette la consegni cortesemente al Municipio.

La conferenza di Virginio Gayda rinviata

Essendosi constatata la insufficienza della sala destinata all'annunziata conferenza di Virginio Gayda: *L'Italia che aspetta* — per la gran richiesta dei biglietti di entrata — la conferenza è rimandata ad uno dei prossimi giorni, quando si avranno risolte le trattative in corso per ottenere una più vasta sala. Sarà dato avviso del nuovo giorno e del luogo di ritrovo fissati per la conferenza. I biglietti d'invito già ritirati serbano la loro validità.

Ancora per la conferenza Richet

In omaggio all'imparzialità pubblichiamo questo telegramma che il prof. Giglio-Tos ci manda in risposta alla lettera della redazione dell'*Ora presente*:

« Applausi uditorio, imparziali resoconti stampa cittadina, affermano suscettibilità dignità nazionale quanto redazione *Ora presente*, mi esimono dallo smentire la stupefacente affermazione attribuitami. Ossequi ».

La caduta d'un fattorino telegrafico

Sul corso Casale il fattorino telegrafico Luigi Gibellino, d'anni 16, tentò di salire sopra la vettura elettrica N. 62, mentre era in corsa sulla linea Madonna del Pilone. Sfortunatamente il giovane scivolò e cadde al suolo stordito. Fu soccorso prontamente e fatto accompagnare al San Giovanni, dove il dottor Ingaramo lo fece ricoverare in osservazione avendogli riscontrato i sintomi di commozione cerebrale. Se tuttavia non avverranno complicazioni il giovane potrà essere guarito tra dieci giorni.

Lo spintone

Il manovale Secondo Montecopa, d'anni 50, abitante all'Abbadia di Stura, passando per la strada del Regio Parco ricevette senza motivo alcuno un violento spintone da uno sconosciuto e cadendo si ferì al capo ed alle mani. Si fece medicare al San Giovanni e fu giudicato guaribile in otto giorni.

Scendendo le scale

Cirio Maria Berutti, maritata Pavese, di anni 56, scendendo le scale della sua abitazione in strada di Lanzo N. 101, scivolò e cadde producendosi la frattura del radio sinistro. Fu accompagnata prima alla farmacia Cooperativa, dove fu visitata dal dottor Savio, poi al San Giovanni, dove venne ricoverata e giudicata guaribile in quaranta giorni.

Borseggio

Certo Reggioni Domenico, abitante in via Exilles, N. 60, denunziò che mentre si trovava sulla piattaforma di una vettura tramviaria fu derubato destramente della catena placcata in oro e dell'orologio di nichel.

Dalla padella nella brace

All'angolo di via Po e via Montebello, nelle prime ore del pomeriggio di ieri il meccanico Ettore Bollino, d'anni 50 abitante in via Balbo, 23, passando in bicicletta sotto il portico si trovò improvvisamente impedito il passo da una tramvia elettrica.

Per non essere investito il giovane fece un brusco scarto e andò a scontrarsi con la vettura pubblica N. 232, guidata dal cocchiere Michele Belletti.

Il Bollino battè violentemente la mano contro il cristallo dello sportello spezzandolo e ferendosi al polso in modo, da aver reciso il nervo e l'arteria cubitale. Da alcuni cittadini fu, con la stessa vettura accompagnato all'Ospedale di San Giovanni, dove ebbe le cure del dottor Quarello, che lo giudicò guaribile in sessanta giorni.

La quotidiana bicicletta

Ignoti penetrarono nell'abitazione dello *chauffeur* Cillero Giorgio, in corso Vittorio Emanuele, N. 67, e vi rubarono una bicicletta ed un impermeabile.

ULTIME NOTIZIE

Come il Governatore di Varsavia cadde in mano ai tedeschi

L'impressione berlinese per i successi della nuova offensiva - Il Kaiser telegrafa alla città di Emden - Le relazioni italo-turche secondo i circoli di Costantinopoli - Gli austriaci passano il Danubio sotto la protezione dell'artiglieria.

(Servizio speciale della STAMPA)

BERLINO, 16, ore 16.53.

Berlino ostenta oggi, nel grigiore invernale, le sue mille bandiere in segno di giubilo, per l'annunzio delle battaglie sul fronte orientale che appassionano più che ogni **altra fantasia popolare.** Mentre all'ovest si **svolgevano forse i fatti decisivi più gravi, la grande massa del popolo** viene attratta da altri elementi ad esso più vicini e accessibili, sopratutto da due: dal pericolo cioè dell'invasione russa nella propria provincia già offesa dall'impeto nemico e dalla figura quasi leggendaria del generale Hindenburg dal quale si attende ogni giorno il colpo improvviso, geniale e decisivo. Quando l'esercito tedesco che si trovava già a pochi chilometri da Varsavia fu costretto, dalle forze troppo superiori russe a retrocedere sulla nuova linea del combattimento, nessuno qui dubitò che veramente il generale Hinderburg non preparasse una terribile sorpresa al nemico tanto è cieca la fiducia nel supremo comandante dell'esercito orientale. Se questa fiducia sia sempre giustificata lo diranno gli avvenimenti: a ogni modo conviene notare che essa esiste e rappresenta l'opinione generale che continua a persistere in tutta la Germania non solo nei giorni della vittoria.

Particolari sugli ultimi combattimenti **non si possono ancora avere. Questi critici militari** rilevano che l'avanzata russa era **diretta** all'estremo ala settentrionale, contro **la Prussia orientale e occidentale.** Come nei casi precedenti anche questa volta le truppe russe tentarono di penetrare nel territorio tedesco da due direzioni: dall'est avanzarono lungo la ferrovia Kowno-Koenigsberg. Queste truppe furono battute presso Stallupoenen; il secondo gruppo dell'esercito avanzò dal sud al nord della Vistola contro la linea Thorn-Soldau.

L'ala destra russa venne battuta presso Soldau e la sinistra, presso Lipno, fu respinta su Plozk, sulla Vistola. Poichè la distanza da Lipno a Plozk è di circa 50 chilometri il successo delle armi tedesche viene qui giudicato molto rilevante.

La *Vossische Zeitung* crede infatti che tutti i tentativi russi per penetrare nella Prussia orientale e occidentale siano falliti in tutti i posti. Ogni pericolo sembra nuovamente allontanato. Lo stesso giornale viene poi a considerare la vittoria di Wloclawec dicendola «grande».

La battaglia aveva preso proporzioni considerevoli: si trattava infatti dell'ala destra di tutto l'esercito russo. I tedeschi sarebbero riusciti a distaccare così tutta l'ala destra dai suoi collegamenti verso Varsavia respingendola nella direzione meridionale verso le sue proprie forze principali. Le truppe tedesche si troverebbero ormai sul fianco destro degli eserciti russi che avanzano dalla Vistola contro i confini tedeschi. Questo fatto dimostrerebbe, secondo i commenti di questi critici militari, il vantaggio ottenuto dai tedeschi. Causa la loro ritirata sulla Vistola i tedeschi correvano il pericolo di venire attaccati sul fianco dalle forze russe superiori. Ora essi batterono già l'ala destra russa e si trovano al fianco delle forze principali nemiche. A Berlino si crede che le truppe tedesche vittoriose presso Wloclawec abbiano subito inseguito i russi ed abbiano raggiunto la linea Koula-Kolo-Kutno. La semplice continuazione della loro avanzata li condurrebbe nella direzione generale verso Lodz: ora si trovano nella linea di collegamento Posen-Varsavia. Quanto alle perdite russe qui si assicura che risulteranno molto superiori di quanto sia stato annunciato. L'esercito russo avrebbe perduto da due a tre Corpi d'armata. Particolari precisi ufficiali però mancano.

Mandato da Guesen che ieri mattina il Governatore di Varsavia, von Korff, fu fatto prigioniero dai tedeschi. Era partito da *Varsavia* la mattina col suo aiutante, capitano Fechner, in una elegante automobile, prendendo la direzione di Kutno e ignorando che questa ultima città era stata presa, dopo violenti combattimenti per le strade, dai tedeschi. Improvvisamente, presso Tarnow, si scontrò con l'avanguardia della cavalleria tedesca: tentò in fretta di ritornare dandosi a precipitosa fuga colla automobile, ma venne raggiunto da alcuni dragoni che lo fecero prigioniero. Il Governatore non tentò di difendersi ma si lasciò pacificamente trasportare in Germania nella sua propria automobile scortata da un tenente e da un caporale dei dragoni. Alla sera giunse in Guesen, dove, per ordine del comandante della piazza, venne ricoverato, nella notte, all'*Hôtel Hausch*, il migliore della città. Il Governatore indossava l'uniforme di generale con pelliccia. Ha un'alta statura, barba bianca; parla correntemente il tedesco: non volle vedere nessuno dichiarando di essere molto eccitato per l'improvviso avvenimento.

Il chauffeur, un polacco, raccontò che in Varsavia regna enorme panico, sopratutto per le bombe aeree: queste avrebbero già arrecato gravi danni. La città sarebbe già stata sgombrata dai soldati russi. Lo chauffeur, che è un borghese, fu lasciato provvisoriamente a piede libero, mentre il Governatore e il suo aiutante vennero guardati da doppie sentinelle collocate dinanzi alla porta. Stamane il Governatore partì da Guesen seguitando il suo viaggio in Germania.

Il Kaiser mandò il seguente telegramma alla città di Emden: «Cordiali ringraziamenti per il vostro telegramma di condoglianza spedito in occasione della triste, eppure eroica, fine dell'incrociatore *Emden*. La brava nave conquistò, anche nella ultima battaglia contro un nemico superiore, nuovi allori per la bandiera della marina tedesca. Sorgerà una nuova più forte *Emden* alla cui prua verrà appesa la Croce di Ferro come ricordo della fama dell'antica *Emden*».

Il corrispondente da Costantinopoli del «Berliner Tageblatt» telegrafa al suo giornale di avere, dai circoli bene informati turchi, che le relazioni fra la Turchia e l'Italia in questi ultimi tempi divennero sempre più intime. Sopratutto la cessazione delle ostilità da parte dei senussi contro gli italiani avrebbe creato un'atmosfera di sincera fiducia che si farebbe sentire molto benefica.

Secondo un telegramma particolare del Quartiere Generale austriaco, appena presa Valievo, gli austriaci avrebbero subito inseguito i serbi. Dovrebbe ora svolgersi una battaglia decisiva presso Kragujewatsch.

Un nuovo segno che molti mutamenti sono già avvenuti nelle direttive dei vari partiti tedeschi, è dato dal fatto che le Autorità imperiali della Germania si sono degnate di visitare ufficialmente la Camera del Lavoro berlinese: la visita avvenne sabato scorso; vi parteciparono i Ministri del Tesoro, della Giustizia, del Commercio e degli Interni, il Sindaco di Berlino e molti parlamentari con a capo i Presidenti del Reichstag e del Senato prussiano. Il Ministro del Tesoro tenne anzi un discorso nella sala delle sedute della Lega fra gli operai in legno. Iniziatore di questa visita fu un deputato conservatore.

Alla prossima convocazione del Reichstag verrà approvato un nuovo credito di guerra di circa cinque miliardi di marchi. Il Governo intende così di assicurarsi la copertura delle spese sino al marzo 1915. Non si tratterebbe però di un nuovo prestito, poichè l'Impero ricorrerebbe al mezzo di farsi scontare dalla Banca dell'Impero i buoni del Tesoro.

F. R.

La guerra austro-serba

Il bombardamento di Belgrado ed il passaggio del Danubio

da parte degli austriaci

BUDAPEST, 17.

Un comunicato dice: Le nostre truppe incominciarono il bombardamento di Belgrado domenica scorsa e ripararono, protette dalla artiglieria, il ponte danneggiato fra Semlino e Belgrado. Il fuoco dei nostri monitori appoggiava l'artiglieria; sicchè le batterie di Belgrado non poterono impedire l'opera delle nostre truppe del genio. Un altro reparto riuscì a gettare un ponte presso Surcsin a otto chilometri da Semlino e passare alla sponda serba del fiume. Un terzo riparto marcia lungo la Sava da Dobrenovatz su Belgrado. L'artiglieria serba è piazzata sulla collina di Banovo a cinque chilometri a sud-ovest da Belgrado. Il successo delle nostre batterie nel duello dell'artiglieria è più che soddisfacente.

Un autografo di Francesco Giuseppe al gen. Potiorek

Vienna, 17, notte.

L'Imperatore ha inviato al gen. Potiorek la seguente lettera autografa:

«In seguito a decisioni ben premeditate con coscienza e con fermezza, voi, col concorso della perseveranza tenace e piena di abnegazione e dell'eroico valore delle vostre truppe, siete riuscito a riportare successi sulla Drina e a penetrare lontano nel paese nemico. Con alta soddisfazione i miei sguardi sono fissati sulle mie forze, che operano nei Balcani e che sono affidate al vostro comando ben sperimentato. Con la più grande gratitudine vi esprimo la mia riconoscenza conferendovi la prima classe della Croce al merito con la decorazione di guerra. Che la benedizione divina vi accompagni anche in seguito su vie piene di gloria».

Finora esisteva soltanto una classe della Croce al merito militare, L'Imperatore ha ora creato tre classi di tale decorazione. Il gen. Potiorek è il primo che venga insignito della prima classe che viene prima della grande Croce dell'Ordine di Leopoldo.

L'ennesimo bombardamento della cattedrale di Reims

Trincee tedesche espugnate sulle alture della Mosa

PARIGI, 17, notte.

Lo Stato Maggiore comunica: Sulle alture della Mosa i nostri cacciatori si sono particolarmente distinti. La nostra artiglieria li ha ultimamente appoggiati facendo saltare un block-haus tedesco. Abbiamo su diversi punti tolto, con attacchi di fanteria, parecchie trincee. E' da notarsi un incidente che caratterizza il procedimento tedesco. Un proiettile della nostra artiglieria, avendo fatto saltare un deposito di munizioni tedesco, l'artiglieria tedesca ha subito aperto il fuoco su Reims e sulla cattedrale. I prigionieri bavaresi che abbiamo fatto ad Apremont, sono quasi tutti volontari. Molti di essi non hanno che 17 anni. Una delle compagnie che era impegnata contro di noi non conta che 37 uomini.

Il tragico quadro della battaglia di Dixmude

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 17, notte.

Dixmude non esiste più che di nome. Sin dal 16 ottobre, giorno in cui i primi obici tedeschi caddero sulla città, la chiesa, il campanile, il palazzo municipale, sono stati distrutti. Solo una ventina di case restano in piedi, ma hanno le facciate crivellate dalla mitraglia. Le imposte delle finestre sono state utilizzate per costruire ponti. Tutto è rotto. Dappertutto: sino alle rive dell'Yser è una distesa di rottami, di calcinacci, di armi ed attrezzi militari spezzati. Da molto tempo gli abitanti sono fuggiti.

Sono queste rovine — vasta necropoli dove i cadaveri si ammucchiano sui cadaveri — che i tedeschi hanno occupato nuovamente dopo un furioso combattimento. Ma il ritorno dei tedeschi a Dixmude non ha l'importanza che alcuni vorrebbero annetterci. I tentativi che essi hanno fatto per attraversare l'Yser sono, rimasti senza risultato. Le perdite che essi hanno subito sono enormi e sono tanto più sensibili in quanto gli uomini che hanno combattuto in quella regione non erano nè adolescenti imberbi, nè uomini troppo anziani, ma erano giovani di vent'anni, forti e vigorosi.

La cancellata

I tedeschi hanno usato, per riprendere Dixmude, una delle manovre a loro famigliari: quella di concentrare tutta l'attenzione del nemico sopra un punto per distrarlo da altri lati dove pare si compiano operazioni importanti. Questa volta i tedeschi hanno creato, con l'attacco a Dixmude, un diversivo cercando di poter appurare gli avversari ad Ypres, dove essi concentravano effettivi importanti. Ma i tedeschi si sono illusi e hanno creduto a torto che gli Alleati sguarnissero le loro posizioni per far risalire le truppe verso il nord in soccorso di Dixmude. A dire il vero, neppure Dixmude era mai stata completamente abbandonata. Il nemico vi teneva delle truppe che avevano l'ordine di non perdere mai contatto cogli Alleati: quasi ogni giorno vi erano state delle scaramuccie, quasi ogni notte si erano svolti combattimenti che avevano assunto una certa gravità. Su Dixmude cadevano ogni giorno una ventina di obici e un egual numero di bombe incendiarie. Nel corso della chiesa era rimasta intatta una piccola cancellata che era una meraviglia. Che essa fosse stata risparmiata sotto la grandine di ferro e di fuoco, mentre i soffitti crollavano, era un vero miracolo. Ma oggi anche la cancellata non esiste più. I suoi ornamenti di ferro sono a terra nei mucchi di rottami, fra i quali si distinguono frammenti di croci e di statue. I prussiani hanno abbattuto questa piccola cancellata con i calci dei fucili. Fu questo il primo atto col quale i tedeschi annunziarono il loro ritorno in città.

La parola di Cambronne

Martedì mattina alle cinque, le batterie tedesche ripresero il fuoco su Dixmude. I soldati ritornarono in fretta alle loro trincee che formano intorno alla città un semicerchio. A nord sulla strada di Kegem si trovavano i Belgi, in direzione di Eessen vi erano i senegalesi, a sud vi erano le compagnie di sbarco della marina francese che occupavano le posizioni più esposte lungo la strada di Clerken.

Il cannoneggiamento, che durò fino a mezzogiorno, sarebbe bastato per distruggere la città, se essa non fosse già stata in rovina. Le case che non erano ancora bruciate si incendiarono immediatamente. Le strade e le piazze si coprirono di un denso strato di polvere biancastra, proveniente dai calcinacci frantumati. Le granate, scoppiando, aprivano nel terreno delle buche profonde, simili a tombe. I soldati furono alla loro volta decimati dai proiettili.

Nelle prime ore del pomeriggio il cannoneggiamento diminuì di intensità. Allora, in masse serrate e profonde, tre colonne di fanteria tedesca aprirono il fuoco contro le trincee degli Alleati. I tedeschi cercarono di compiere un movimento aggirante verso la strada di Keyem, verso la posizione tenuta dai belgi. I belgi, dopo aver risposto al fuoco terribile diretto contro di loro, ripiegarono fino all'entrata dei sobborghi di Dixmude. Essi furono purtroppo seguiti nella ritirata dai senegalesi, che agendo così, credettero di obbedire a un ordine dato. Questo movimento fece restare allo scoperto i marinai che non si erano ancora mossi e si trovavano sempre sulla strada di Clerken. Mentre una parte delle forze nemiche si avanzava verso le strade di Keyem e di Eessen, divenute libere, le altre avanzavano a passo di corsa verso Clerken. I marinai, che avevano di fronte la Guardia prussiana, stavano per essere aggirati. Essi allora, in numero di 150, si lanciarono contro i tedeschi per operare una carica alla baionetta. Ma sopraffatti dal numero dovettero ritornare nelle loro trincee. Fu per questi valorosi un momento critico e doloroso. I tedeschi intimarono loro di arrendersi. Essi, come se si fossero data la parola, con uno slancio magnifico risposero come Cambronne a Waterloo....

Una carneficina

Per qualche ora, i centocinquanta marinai tennero a bada il nemico, che era superiore di numero. Tuttavia, dovettero ritirarsi sulla città prima che l'ultimo ponte, che doveva loro servire per la ritirata, fosse distrutto. I francesi passarono questo ponte sotto una valanga di proiettili e di mitraglia così coraggiosi, così eroici che gli stessi ufficiali tedeschi non poterono a meno di ammirarli. Nelle strade di Dixmude il combattimento cominciò con una violenza inaudita. Colle pietre delle case che crollavano, i francesi formarono delle barricate che i tedeschi dovettero prendere d'assalto. Ogni rovina diventava un fortino che doveva essere assediato. Fu una carneficina spaventevole. L'alba dell'indomani rischiarò uno dei più tetri e sinistri quadri della guerra attuale.

I tedeschi, che erano persuasi di passare l'Yser, non osarono muoversi. Gli Alleati rimasero sulla riva, pronti a ricominciare questa lotta di giganti. I tedeschi non si mossero, preferirono seppellire i loro morti.

F. RAGAZZONI.

La guerra austro-russa

Un successo nella regione di Cracovia annunciato dagli austriaci

VIENNA, 17. (Ufficiale).

Avanzandosi nella regione di Cracovia, le nostre truppe si impadronirono ieri della prima linea di fortificazioni nemiche. A nord della frontiera dell'Impero nella regione di Velbrom e di Pilica, i russi non giunsero per la maggior parte che alla portata del fuoco delle nostre artiglierie. La fanteria nemica è stata respinta ovunque e stata attaccata. Uno dei nostri reggimenti ha fatto 500 prigionieri e si è impadronito di due sezioni di mitragliatrici.

La vittoria tedesca presso Kutno comincia già ad avere influenza sulla situazione generale.

Il prestito di guerra austro-ungarico

Vienna, 17, notte.

Secondo i giornali oltre mezzo miliardo è stato sottoscritto fin dal primo giorno della sottoscrizione per il prestito di guerra.

La guerra sul mare

Vapore arenato con ufficiali inglesi a bordo

Copenaghen, 17.

Il Berlinske Tidende riceve da Drontjem che il vapore inglese Weimar in viaggio da Arkangel a Leith, è arenato presso Ronerkholmen. Si trovavano sul Weimar 20 ufficiali di marina inglese giunti dal Canadà con una nave spezza-ghiacci. Essi sono stati internati a Drontjem.

Un imitatore dell'"Emden" avrebbe iniziata la crociera

Londra, 17, notte.

Il *Times* dice che è corsa ieri nei circoli marittimi la voce che l'incrociatore ausiliario tedesco *Berlin* è arrivato nel porto di Trondhjem.

Si crede che cerchi di lasciare il mare del Nord, per darsi come già l'*Emden* alla caccia dei piroscafi mercantili.

La convocazione delle Camere e il ritorno del Governo a Parigi

Bordeaux, 17, notte.

Il Governo non fissò ancora la data della convocazione delle Camere nè quella del suo ritorno a Parigi, che rimane subordinata alla situazione militare. Tuttavia è quasi certo che il Parlamento si riunirà fra il 15 e il 20 dicembre. Il Temps dice che il Governo rientrerà a Parigi qualche giorno prima.

Un incidente al diretto di Bologna entrando nella stazione di Venezia

Cinque feriti

Venezia, 17, notte.

All'arrivo del diretto di Bologna delle ore 13.50, causa il cattivo funzionamento dei freni il treno procedette fino ai paraurti, cozzandovi contro con violenza tanto da sbalzarlo oltre il limite del binario; ne subì uno scossone e tutti i vetri delle vetture andarono in frantumi. I viaggiatori, in preda al panico, scesero precipitosamente dalle vetture, mentre il personale superiore e subalterno accorreva per gli eventuali soccorsi. Per l'urto rimasero feriti cinque viaggiatori, fra cui due soldati del 2° reggimento artiglieria, tali Sabiris Giuseppe, di anni 22, da Burio (Cagliari), e Dapaco Enrico, di anni 23, da Vado (provincia di Pisa), e Tomasin Vittorio, di anni 22, da Vicenza. I feriti furono condotti al posto di medicazione, ove furono dichiarati guaribili al massimo in venti giorni. Gravi danni ha riportato la locomotiva N. 6553. La Direzione delle Ferrovie ha aperto un'inchiesta per accertare la responsabilità dell'accidente, che poteva essere causa di una sciagura gravissima.

Il divieto ai salsamentari romani di fabbricare salami

Roma, 17, notte.

In causa del vivo allarme prodottosi nella cittadinanza romana in seguito al decesso di persone che si erano cibate con carne suina infetta, fra cui il dottor Boccanera, che soccombette dopo aver mangiato delle salsiccie fresche, il Municipio ha emanato un'ordinanza, colla quale sino a nuovo ordine è vietata la confezione delle «coppe», prodotto speciale, di basso prezzo, costituito da carne suina. L'introduzione delle salsiccie fresche dalle provincie è vietata sino a nuovo ordine. L'ufficio di igiene seguita una ispezione presso tutti i salsamentari, che confezionano carni insaccate. I laboratori, che presenteranno serie garanzie igieniche, saranno autorizzati all'esercizio. A quei laboratori che non presenteranno le garanzie suddette, sarà vietato l'esercizio. Il provvedimento ha prodotto ottima impressione e tranquillizzerà la cittadinanza, allarmata dai ripetersi di luttuosi incidenti.

Il fratello del regicida Bresci ferisce mortalmente un compagno di gioco

Firenze, 17, notte.

Giunge notizia da Siena che il cenciaiuolo Antonio Bresci di Prato, mentre giuocava a carte in una osteria venne a questione col compagno di giuoco. In breve il Bresci estrasse un coltello, e vibrò due tremende coltellate al suo compagno, Guido Cioli di anni 32.

Il disgraziato cadde a terra immerso in un lago di sangue. Soccorso, venne condotto all'ospedale, ove si trova in pericolo di vita essendo la ferita penetrante in cavità.

Il feritore fu arrestato alla sua abitazione. Egli è fratello del regicida Gaetano Bresci.

Assessore del comune di Napoli imputato di prevaricazione?

Napoli, 17, notte.

Il *Don Marzio* pubblica questa sera la notizia, che vi comunico a titolo di cronaca, secondo la quale, presso il nostro Tribunale, e propriamente presso il giudice istruttore avvocato Peluso, pende processo per prevaricazione contro un assessore del nostro blocco popolare. Il giornale fa seguire anche le iniziali dell'assessore. Data l'ora tarda è impossibile assumere particolari.

Precipita da un tram in moto

Milano, 17, notte.

L'operaio della Edison Giulio Brambilla, di anni 26, si trovava in un tram diretto a Monza, allorchè precipitava dallo sportello mentre la vettura andava a corsa velocissima. L'infelice, cadendo, battè la testa contro un paracarro e restava all'istante cadavere.

Un ladro e due ricettatori di trasformatori e fili elettrici

Milano, 17, notte.

Da qualche tempo l'Azienda elettrica municipale registrava continui furti nei suoi magazzini. Un funzionario della squadra mobile ha potuto stabilire la colpevolezza di un'ex-impiegato dell'Azienda, tal Alberto Magni, che venne così arrestato.

Sono stati arrestati pure due ricettatori, presso i quali venne sequestrata gran parte della refurtiva. Essi sono Mario Milani e Giovanni Perzioi. Dalle indagini fatte è risultato che i ladri, per far bottino di ben quattro trasformatori, operavano il taglio dei fili ad alta tensione, operazione questa assai pericolosa.

I malfattori per riuscire meglio nell'intento vestivano la blouse d'operai. Per entrare nelle cabine adoperavano chiavi false: poi tagliavano i fili di un trasformatore, li riallacciavano a quegli degli altri due, riuscendo così a ridare la luce agli utenti dopo una breve interruzione; senonchè ciò presentava, anche per gli utenti, un pericolo di disgrazie, inquantochè la tensione, per l'assenza di un trasformatore, veniva grandemente aumentata. L'Autorità ha potuto stabilire che erano il carro e il cavallo del Milani che servivano per il trasporto dei trasformatori rubati del peso ciascuno di quattro quintali e del valore di 2000 lire.

In una giacca del Milani è stata sequestrata la chiave adoperata per aprire le cabine. Altri arresti sono imminenti.

La crisi comunale di Novi Ligure

Novi Ligure, 17, notte.

L'amministrazione del nostro Municipio era in crisi da circa due mesi per le dimissioni del Sindaco cav. colonnello Alfredo Conlant, presidente del Gruppo nazionalista di Novi.

Le ragioni delle dimissioni del Sindaco erano motivate da un complesso di incompatibilità amministrativa e personale fra lui ed alcuni membri della Giunta. Ieri sera, la maggioranza consigliare è uscita dalla crisi con un nuovo rimpasto di Giunta, nella quale sono stati eletti il cav. geom. Luigi Bussone, l'ing. G. Cesare Soccra, i sigg. Pompeo Moriscani e G. B. Imperiale, ed a supplenti il prof. Marcello Toria e Rozzini Attilio. Il nuovo Sindaco designato nella persona dell'avv. Biagio Martelli, non è stato possibile eleggerlo per la mancanza del numero legale del Consiglio in seguito all'abbandono dell'aula da parte dei socialisti.

Così la crisi momentaneamente è risolta con l'uscita dell'ex-Sindaco cav. Conlant e dell'ex-assessore anziano cav. Luciano Perazzi.

Incendio nel Cotonificio di Novi Ligure

15000 lire di danni

Novi Ligure, 17, notte.

Ieri sera, improvvisamente, si sviluppava un incendio nel riparto battitoi del nostro Cotonificio nazionale. Andò distrutta una grossa macchina e molto materiale.

Il fuoco venne ben presto domato mercè il pronto intervento del personale dello stabilimento colle pompe da incendio, proprie, sotto la direzione del direttore sig. Bertone Edgardo. I danni ascendono a circa 15.000 lire.

Varii borseggi alla fiera di Casale

Il movimentato arresto d'un borsaiuolo

Casale Monferrato, 17, notte.

Questi oggi, in occasione della fiera d'Autunno, riuscitissima grazie al bellissimo tempo, mentre l'agricoltore Cremonesi Luigi fu Giovanni, di Castelnuovo Lomellina, trovavasi sulla piazza, venne con destrezza borseggiato del portafogli contenente L. 110. Il Cremonesi, quantunque sulla sessantina, afferrò per la mano l'autore del borseggio. Ne nacque una colluttazione; accorsero i carabinieri e le guardie municipali, che acciuffarono l'individuo. La folla, indignata, si rovesciò sul malcapitato, e dovesi all'energico contegno degli agenti della forza pubblica se l'arrestato potè essere sottratto alla furia del pubblico. Mentre si arrestava costui, certo Tizzani Gerolamo, di San Salvatore Monferrato, si accorgeva della scomparsa del portafogli contenente L. 420, ed un suo cugino, Tizzoni Luigi, constatava pure l'assenza del portafogli contenente L. 20. Tutti i borseggi avvennero in tempo tanto limitato.

Condotto dinanzi al delegato di P. S. Comperi, l'arrestato disse di essere certo Semolino Angelo di Paolo, d'anni 37, mediatore, da Castellaro di Giorgi, residente a Tromello Lomellina. Negò di essere autore del borseggio, ma di fronte all'asserzione del borseggiato Cremonesi, che riconosceva in lui il borsaiuolo, l'arrestato fu inviato alle carceri e denunziato all'Autorità giudiziaria.

ULTIME DI CRONACA

L'arresto d'un truffatore

Carlo De Min, dello Attilio, di anni 42, da Belluno, ha già un passato giudiziariamente molto burrascoso, che si compendia in una serie rispettabile di condanne per truffa e appropriazione indebita.

Chi lo conosce assicura che il De Min è un furbo di tre cotte, una specie di Azzeccagarbugli, assai apposta per arruffar matasse e gabbare il prossimo.

Alla Procura del Re in poco tempo sono piovute contro il De Min numerose denunzie di truffati e molte altre ne pioveranno probabilmente quando sarà divulgata la notizia del suo arresto.

In questi ultimi mesi, specialmente nel settembre, il De Min era riuscito, con una abilità tutta sua, a truffare parecchi commercianti, fra cui i signori Giovanni Ferrero, Amilcare Milone, Eugenio e Pietro Gavazza, Lodovico Debernardi e la signora Rosa Fioravanti.

Il De Min particolarmente si dedicava allo sconto delle cambiali per incarico di terzi ed anche suo e tanto s'arrabattava da intascare danaro che non gli apparteneva, ma che egli si appropriava senza complimenti.

Il Giudice istruttore nel settembre scorso spiccò contro il De Min un mandato di cattura, ma il truffatore era sempre riuscito ad eludere la vigilanza degli agenti.

La sua presenza in città fu appresa ieri dalla Polizia e le guardie della squadra mobile riuscirono finalmente a rintracciare e a trarre in arresto il De Min, mentre — egli ebbe a dichiarare — si recava per affari dal suo consulente legale.

Dopo un molto sommario interrogatorio il De Min fu messo in carrozza e tradotto alle Carceri giudiziarie a disposizione della Procura del Re.

Un deposito di refurtiva in un covo di ladri

I funzionari e gli agenti della Sezione di P. S. di Borgo Dora scopersero, dopo accurate indagini, un covo di ladri al piano terreno di una casa remota, al N. 12 di via Lanzo. I ladri non c'erano, ma c'era in compenso della refurtiva.

Nella perquisizione, che venne infatti eseguita, furono trovati i compendi di alcuni furti. Il più importante è un furto di corami e calzature del valore di 2500 lire, che era stato commesso in danno del negoziante Antonio Vighotti, abitante in via Lanzo, N. 30. Gli oggetti rubati erano ammonticchiati in un angolo del pianterreno di via Lanzo.

Fu poi rinvenuta anche colà una parte della refurtiva asportata tempo fa dalla calzoleria di Domenico Bertone, in via Chivasso, N. 10, e oggetti diversi, che sono compendio di altri furti. Oltre a ciò si rinvennero numerosi strumenti ladreschi: palanchini, lime, scalpelli, grimaldelli, ecc.

La Sezione di Borgo Dora ha operato, in seguito a questa perquisizione, parecchi arresti, ed altri sono imminenti.

Bambino che trangugia un pezzetto di latta

Il bambino di 9 mesi Giuseppe Franchitto, trastullandosi nella sua abitazione, in via Carozzi, trangugiò un pezzettino di latta, che trovò sopra un tavolo. L'oggetto gli si fermò nella gola, producendogli gravi fenomeni di soffocamento.

Il dottor Savio, al quale fu condotto dagli stessi genitori, lo fece trasportare al San Giovanni, dove il pezzo di latta gli venne tolto da quei sanitari, che lo trattennero quindi in osservazione.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.